



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

97^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 5 settembre 2013

Presidenza del presidente Grasso

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO STENOGRAFICO *Pag.* 5-28

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 29-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 43-63

I N D I C E

*RESOCONTRO STENOGRAFICO***INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Svolgimento:**

CANCELLIERI, ministro della giustizia	Pag. 5
MANCONI (PD)	7
DELL'ARINGA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	7
BENCINI (M5S)	10
NUGNES (M5S)	11, 19, 21
FADDA, sottosegretario di Stato per la salute ..	15, 21
PUPPATO (PD)	23
BOCCI, sottosegretario di Stato per l'interno ..	23, 26
VALENTINI (PD)	24
* PAGLIARI (PD)	27

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013

Interrogazione sull'inserimento di due nuovi farmaci antitumorali nella fascia a pagamento «C»	Pag. 37
--	---------

Interrogazione sul comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma	39
---	----

Interrogazione sulla riorganizzazione dei presidi dei Vigili del fuoco di Parma	40
---	----

ALLEGATO A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI**

Interrogazione sulla morte del signor Giuseppe Uva	29
Interrogazione sugli esodati	32
Interpellanza, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sullo smaltimento illegale dei rifiuti in Campania	33

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI****DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione	43
--------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	43
--------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze	44
---------------------	----

Interrogazioni	53
----------------------	----

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	56
---	----

Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	63
--	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

VALENTINI, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00261 sulla morte del signor Giuseppe Uva.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CANCELLIERI, *ministro della giustizia.* Signor Presidente, la vicenda collegata alla morte di Giuseppe Uva è da molto tempo all'attenzione degli uffici del mio Ministero. Si tratta di una vicenda particolarmente dolorosa, tutt'ora con dei punti oscuri che devono essere chiariti e rispetto ai quali non si è ancora pervenuti a una risposta giudiziaria convincente. Come sapete, proprio per questa ragione, di recente ho ritenuto di ricevere personalmente i familiari del signor Uva per ribadire loro la mia personale vicinanza e il mio impegno nella ricerca della verità.

Sul piano istituzionale, vi informo che, sin dalle prime segnalazioni ricevute dagli uffici ministeriali, sono state tempestivamente intraprese tutte le iniziative conoscitive e ispettive volte ad accertare la sussistenza di profili di responsabilità disciplinare in capo ai magistrati che, a diverso titolo, si sono occupati della vicenda. I risultati sono stati negativi, e anche il procuratore generale presso la Corte di cassazione, titolare anche egli dell'azione disciplinare, ha escluso la sussistenza di comportamenti disciplinari rilevanti, con ciò procedendo all'archiviazione degli atti in data 9 maggio 2011 e 13 dicembre 2012.

Devo però subito aggiungere che successivamente, nell'ambito del procedimento penale della procura di Varese conseguente alla trasmissione degli atti al pubblico Ministero, disposta dal tribunale di Varese con sentenza del 23 aprile 2012, con la quale si indicava la necessità di approfondimenti investigativi su quanto era accaduto prima del ricovero in ospedale dell'Uva, il giudice per le indagini preliminari ha fissato l'udienza in camera di consiglio, a seguito dell'opposizione delle parti offese alla richiesta di archiviazione formalizzata dal pubblico ministero con riguardo alla posizione processuale di coloro che si trovavano nella caserma dei Carabinieri di Varese, ove il predetto Uva era stato condotto subito dopo il fermo di identificazione della polizia giudiziaria.

Il tema di indagine da approfondire (l'udienza sarà tenuta dal giudice il prossimo 8 ottobre) è quello dell'accertamento dei fatti accaduti prima dell'ingresso dell'Uva in ospedale, nonché della provenienza e della valenza causale dei traumi rilevati sul corpo del predetto che, secondo il giudice, avrebbero rappresentato una possibile concausa del decesso.

Si tratta di un fatto processuale di grande rilevanza – in particolare per le censure di merito che il giudice ha rassegnato in ordine all'attività investigativa – che richiede un esame approfondito da parte degli uffici competenti perché potenzialmente idoneo a far luce sulle effettive responsabilità nell'accertamento delle cause di una morte che è rimasta tutt'ora inspiegabile.

In riferimento ad eventuali profili di tipo disciplinare, come ho già avuto modo di rappresentare in occasione di altri atti di sindacato ispettivo sulla vicenda, confermo di aver dato incarico alle competenti articolazioni ministeriali, ed in particolare all'ispettorato generale, affinché acquisiscano tutti gli elementi conoscitivi necessari a far luce sull'intera vicenda. A questo posso solo aggiungere, data la delicatezza degli accertamenti, che il procuratore generale presso la corte di appello di Milano e il presidente del tribunale di Varese hanno già trasmesso all'ispettorato generale informazioni ed atti che saranno utili per lo svolgimento delle verifiche delegate. Altri atti dovranno ancora essere trasmessi dalla procura della Repubblica di Varese. In ogni caso, occorrerà naturalmente attendere l'esito dell'udienza camerale sopra indicata, anche al fine di verificarne l'incidenza su fatti e circostanze di possibile rilievo disciplinare.

Concludo, infine, rassicurando gli interroganti che gli accertamenti e gli esami si stanno svolgendo con il massimo impegno e con la dovuta celerità, in modo da consentirmi di assumere, nel più breve tempo possi-

bile – compatibilmente con la loro complessità – le mie eventuali determinazioni sul piano disciplinare.

MANCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (PD). Signor Presidente, gentile signora Ministro, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e spiego immediatamente il senso di questa mia affermazione.

Io la ringrazio molto e sentitamente per la rapidità, la puntualità e la meticolosità della sua risposta. La ringrazio ancora molto e sentitamente per aver voluto ricevere i familiari di Giuseppe Uva, un atto di solidarietà umana e, allo stesso tempo, di sensibilità istituzionale, tanto più importante perché all'origine e nel cuore di questa vicenda (risalente nientemeno che a cinque anni fa) c'è la questione delicatissima e cruciale del rapporto tra cittadino e Stato e sullo sfondo c'è la questione di ciò che costituisce fondamento stesso dello Stato di diritto, ovvero il suo dovere di tutelare l'integrità e l'incolumità di quanti sono affidati alla sua custodia. Ciò non è avvenuto nel caso di Giuseppe Uva.

Nella sua risposta lei sottolinea, giustamente, l'importanza della prossima udienza dell'8 ottobre. Ci auguriamo che così sia, affinché finalmente si possa avviare un'indagine che porti ad accettare quanto avvenne in quel tempo e in quello spazio (le quasi tre ore trascorse da Giuseppe Uva nella caserma dei carabinieri di Varese), su cui non si è indagato per cinque lunghi anni nonostante tre giudici avessero chiesto esplicitamente questo alla procura di Varese.

Noi tutti ci auguriamo che, con l'udienza dell'8 ottobre, prima che la prescrizione giunga a cancellare questa atroce vicenda, la ricerca della verità e della giustizia possa essere avviata, ricordando che se questo percorso inizia solo ora e con tanto ritardo lo si deve – e questa responsabilità non può essere ignorata e va tutta accertata – anche alla ostinata, perversa negligenza di un pubblico ministero che per cinque anni non ha fatto ciò che poteva e doveva. Ci auguriamo che questa situazione ora cambi totalmente e che per Giuseppe Uva e per quanti si siano trovati nella medesima condizione si arrivi finalmente alla verità e alla giustizia. (Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Buemi)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00087 sugli esodati.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DELL'ARINGA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con il presente atto parlamentare la senatrice Bulgarelli chiede di conoscere l'esatto numero dei lavoratori considerabili come esodati e di fornire la conseguente quantificazione del fabbisogno

economico necessario a garantire totale copertura alla salvaguardia di tali lavoratori.

In via preliminare, si ritiene opportuno precisare la distinzione, già in più occasioni esposta dal ministro Giovannini, tra i lavoratori cosiddetti esodati e quelli cosiddetti bloccati. I primi sono coloro che risultano espulsi dal sistema produttivo e sono bisognosi di misure di salvaguardia in termini di requisiti pensionistici e di accompagnamento alla pensione, qualora gli strumenti di sostegno al reddito non consentano di garantire loro una tutela anche minima, fino al raggiungimento del diritto a pensione entro un termine ragionevole (generalmente 24-48 mesi). I secondi sono quei lavoratori coinvolti da processi di ristrutturazione ma non ancora espulsi dal mercato del lavoro. I cosiddetti esodati, quindi, sono soggetti già espulsi dal mercato del lavoro prima della riforma pensionistica del 2011, i quali, per effetto dell'innalzamento dei requisiti per il conseguimento a pensione (anzianità o vecchiaia), non raggiungono entro un limite ragionevole tale diritto.

Peraltro, cosa di non poco conto, questi lavoratori appartengono a categorie piuttosto circoscritte, censite ed identificate dall'INPS (disoccupati, cassaintegrati, lavoratori in mobilità o cessati a pochi mesi dall'età di pensionamento), pertanto la stima dei relativi contingenti numerici non pone eccessive difficoltà pratiche.

Al riguardo, occorre precisare che il ministro Giovannini, quando il 16 maggio 2013 intervenne in quest'Aula sul problema che oggi torna all'attenzione dell'Assemblea, aveva già chiesto ed ottenuto da alcuni giorni (l'8 maggio) che l'INPS fornisse una fotografia esatta dello stato dell'arte, corredata da precisi dati numerici relativi allo stato delle lavorazioni riferite a ciascuna delle platee delle tre tornate di salvaguardia varate fino a quel momento. Ciò rappresenta una conferma dell'atteggiamento di trasparenza e di piena collaborazione con il Parlamento che ha caratterizzato fin dall'inizio l'operato del Governo in carica su questo delicato tema.

Diverso è il caso dei cosiddetti lavoratori bloccati. Il problema di tali lavoratori, infatti, rappresenta più in generale un problema del sistema produttivo e delle sue prospettive occupazionali, nel senso che l'innalzamento repentino dei requisiti pensionistici, in particolare quelli di anzianità, ha limitato o eliminato lo strumento principale finora utilizzato per le ristrutturazioni aziendali, vale a dire il collocamento in pensione.

Tali categorie di soggetti, peraltro, è composta a tutti gli effetti da lavoratori ancora attivi e pertanto di difficile se non impossibile stima, qualora, come spesso accade, i programmi di ristrutturazione aziendale abbiano durata pluriennale (è il caso degli accordi per la mobilità che prevedono cessazioni dal lavoro negli anni futuri, cioè ancora da mettere in pratica).

Pertanto, in merito all'individuazione e alla quantificazione dei soggetti, non può che farsi riferimento a quanto previsto dalle vigenti norme. È però importante sottolineare che la difficoltà di quantificare il numero dei lavoratori cosiddetti bloccati non deriva da un atteggiamento inerte o negligente da parte del Governo, ma costituisce una conseguenza diretta

del fatto che il fenomeno in questione rappresenta una variabile dipendente da fattori economici e produttivi e da scelte individuali di lavoratori ancora attivi in continuo divenire, che non sempre si riesce ad individuare con precisione mancando le informazioni necessarie.

Passo ora a fornire alcuni dati numerici relativi allo stato di attuazione delle tre tornate di salvaguardia (ricordo che il termine «salvaguardati» è forse quello più corretto) sino ad oggi varate. Sulla base delle previsioni normative susseguitesi fra il 2011 e il 2012 e nei limiti delle risorse in esse stanziate, la platea dei salvaguardati è stata inizialmente stimata in 65.000 soggetti in possesso dei requisiti indicati nel decreto interministeriale in data 1º giugno 2012 per ciascuna delle categorie individuate dalle norme di riferimento. Al 3 settembre 2013, a fronte di una platea prevista pari a 65.000 lavoratori, sono state prodotte dall'INPS certificazioni per 62.563 posizioni.

Con il decreto-legge n. 95 del 2012, denominato *spending review*, si è poi aumentato di ulteriori 55.000 unità il numero dei salvaguardati (il relativo decreto interministeriale, sottoscritto l'8 ottobre 2012, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 gennaio 2013).

Nell'ambito della legge di stabilità per il 2013 è stata, inoltre, prevista una terza salvaguardia, a tutela di un ulteriore numero di soggetti rientranti tra i lavoratori in mobilità: i prosecutori volontari e i destinatari di accordi di esodo, secondo una progressione di spesa che prevede stanziamenti di risorse fino al 2020 (tutto il periodo che intercorrerà fino a che questi lavoratori matureranno il diritto alla pensione). Il decreto ministeriale 22 aprile 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 28 maggio 2013, ha fissato in 10.130 il limite massimo numerico dei beneficiari di detta salvaguardia, nonché le relative modalità di attuazione.

Il numero complessivo dei salvaguardati si attesta, attualmente, su 130.000 unità.

Con l'intento di garantire il finanziamento di ulteriori misure in favore delle categorie di lavoratori da salvaguardare, sempre nella legge di stabilità per il 2013 è stato istituito un apposito fondo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le cui modalità di utilizzo saranno stabilite con decreto di natura non regolamentare del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze. In questo fondo – la cui dotazione per l'anno 2013 ammonta a 36 milioni di euro – confluiranno anche le eventuali economie accertate a consuntivo ed aventi carattere pluriennale rispetto agli oneri programmati a legislazione vigente per l'attuazione dei decreti interministeriali del 1º giugno 2012, 8 ottobre 2012 e 22 aprile 2013: in altre parole, tutti i decreti che hanno previsto la salvaguardia delle varie tornate potranno produrre delle economie, che andranno a confluire nel fondo. In tal modo verrà assicurata una ridestinazione stabile nel tempo delle risorse finanziarie appostate ai fini della risoluzione del problema dei salvaguardati, con integrale riutilizzo degli eventuali risparmi per le medesime finalità.

Nel contempo, si precisa che sono state avviate le attività di liquidazione delle prime pensioni di salvaguardia, ma l'impegno del Governo a fornire una risposta credibile e strutturale al problema richiamato dalla senatrice interrogante non può certo dirsi esaurito e, anzi, proprio in questi giorni si è concretato in un ulteriore risultato tangibile: la quarta salvaguardia. Infatti, il decreto-legge n. 102 del 2013, adottato lo scorso 31 agosto (il cosiddetto decreto IMU-CIG in deroga), interviene a sostegno dei lavoratori cosiddetti licenziati individuali (un'ulteriore categoria che si aggiunge alle precedenti), i quali hanno interrotto il proprio rapporto prima dell'applicazione della riforma sulle pensioni e che, per effetto di essa, si sono trovati al contempo privi di stipendio e di pensione. Gli esodati si allargano, infatti, come numero sulla base dell'individuazione di categorie alle quali viene riconosciuto il diritto di andare in pensione con le precedenti regole (questa è la definizione): man mano che si aumentano le categorie, che devono tuttavia essere riconosciute attraverso un atto normativo, aumenta chiaramente il numero degli esodati. La platea dei lavoratori salvaguardati – quarta salvaguardia – dall'applicazione della riforma del 2011 viene così ulteriormente incrementata di 6.500 unità.

In definitiva, si conferma che la questione segnalata dall'onorevole interrogante riveste assoluta centralità per l'Esecutivo e per il Ministero del lavoro in quanto coinvolge interessi e valori vitali per l'individuo ed evidenzia una situazione di forte disagio, tuttora presente, e di allarme sociale, come era già stato evidenziato dal cosiddetto gruppo dei saggi nominato dal Capo dello Stato e, in seguito, dal Presidente del Consiglio nel suo discorso per la fiducia al Parlamento.

BENCINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il signor Sottosegretario che – devo dire – alla fine qualche numero lo ha fornito, anche se certi numeri in realtà si conoscevano già. Eravamo a conoscenza, ad esempio, dei 130.000 salvaguardati; avevamo anche un numero di partenza, 390.000 unità: ciò significa che ne rimangono fuori 260.000. Adesso lei ci dice che altri 6.500 lavoratori salvaguardati con il nuovo decreto IMU probabilmente rientrano a far parte di un circuito per il quale potranno poi percepire la pensione, per cui arriveremo a 136.500: rimangono però ancora fuori molte persone, che non hanno una risposta.

Capisco che è difficile, come lei ha detto, classificare queste persone e ricondurle alle varie categorie. È però anche vero che non si tratta solo di numeri: dietro quei numeri ci sono dei soggetti, con un nome, un cognome e una famiglia e probabilmente grandi difficoltà nell'affrontare la situazione che si trovano a vivere, essendo sbattuti fuori da un circuito lavorativo, con una ridotta possibilità di rientrarvi, avendo in molti casi terminato il proprio ciclo lavorativo ed essendo rimasti in *standby*. Forse alcuni di loro, in attesa di queste risoluzioni, non arriveranno neppure a

vedere la soluzione perché magari avranno già concluso il loro ciclo di vita, e questo ovviamente mi crea ancor più dispiacere.

Quindi, l'invito che faccio al Governo, da cittadina italiana innanzitutto – del resto siamo tutti cittadini italiani qui dentro – è di impegnarsi a trovare una soluzione concreta e a dare davvero risposte. Come dico sempre, avere i soldi per poter andare avanti serve a dare speranza e a crearsi una prospettiva, a fare quello che si era preventivato; serve a mettersi in pace con se stessi, una volta chiuso il proprio ciclo lavorativo, per godere del proprio tempo libero, cosa che si fa ovviamente meglio se quel tempo libero si può spenderlo come si vuole anche grazie al denaro che si riceve per supportarsi e fare le proprie scelte.

Quindi la mia esortazione è ad andare avanti e a dare risposte sempre più concrete, perché di questo c'è bisogno.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00042, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sullo smaltimento illegale dei rifiuti in Campania.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare la senatrice Nugnes per illustrare tale interpellanza.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, mi rivolgo al signor Sottosegretario: lei, Sottosegretario, crede di vedere solo me e la collega Moronese qui davanti a lei, ma c'è tutta una Regione, e le voglio dire che è la forza di tutta questa gente, anche di quella che non ci ha votato, che ci ha spinto fin qui di fronte a lei. Non ricordiamo un'altra ragione in questo momento. Quindi la preghiamo di ascoltarci con molta attenzione perché è la Campania che le parla.

Da oltre vent'anni nella nostra area, compresa tra il litorale domizioneflegreo, l'agro aversano-atellano, l'agro accerrano-nolano-vesuviano e la città di Napoli, si consuma un delitto. Ma «delitto» è una parola insufficiente: bisognerebbe parlare di strage ambientale, perché lo sversamento continuo di rifiuti speciali e tossici, dati alle fiamme ogni giorno, più volte al giorno, colpisce le persone, ma colpisce tutto un ecosistema, l'aria, la terra e l'acqua; compromette irrimediabilmente un intero territorio e la sua stessa speranza di vita; colpisce al cuore la sua economia condannandola al disastro ambientale e sociale.

Basterebbero le troppo numerose foto che ogni giorno vengono diffuse in rete dalle centinaia di cittadini che abitano questa vasta area delle province di Napoli e Caserta, nota come la «terra dei fuochi», per avere un'idea chiara del dramma ambientale che affligge questo territorio. Vorrei poterle mostrare quelle foto e farle vedere i video, farle leggere le innumerevoli denunce inascoltate, lettera morta da decenni. Vorrei farle sentire le registrazioni delle telefonate di denuncia alle forze dell'ordine, che

declinano l'invito ad intervenire adducendo giustificazioni come la mancanza di personale e mezzi (auto e benzina). L'appuntato Giovanni Parascandola, come emerso dal processo «Rompiballe», metteva la benzina di tasca propria per fare le indagini e smuovere chi di dovere. Le forze dell'ordine forniscono altri numeri di telefono perché la cosa non è di loro competenza o attaccano senza più rispondere, perché indifferenti o forse inermi e sconfitti.

Signor Sottosegretario, vorrei poterla accompagnare su quei territori, come abbiamo fatto due mesi fa con i nostri colleghi parlamentari del Movimento 5 Stelle, ma so che lei è al corrente di questi fatti, così come è al corrente e al lavoro il suo Ministero.

Quello che vogliamo però qui sottolineare è l'imponenza dell'impianto economico-industriale che sta all'origine di questo fenomeno. È quantomeno insufficiente indagare solo nella bassa delinquenza locale e nella rete di attività commerciali in nero che producono principalmente borse e scarpe, come sta facendo il commissario ai roghi tossici Cafagna. Non basta. Bisogna capire che siamo di fronte alla più grande organizzazione industriale ed economica di questo Paese, ad uno scellerato progetto di dimensioni colossali, che muove miliardi di euro ed interessi da oltre vent'anni: ce lo ha ricordato Schiavone in questi giorni. Il vero colosso industriale italiano è questo, con un fatturato molto maggiore di quello del traffico di droga: lo smaltimento a basso costo di enormi quantità di rifiuti industriali e tossico-nocivi provenienti da tutte le Regioni d'Italia, e forse anche dall'Europa.

Questo fenomeno è stato indagato più volte dalla magistratura in innumerevoli processi, come il processo «Cassiopea», finito in prescrizione appena due anni fa. Eppure il meccanismo è semplice, è registrato dalle telecamere ed è evidente: una montagna più alta del Gran Sasso che manca all'appello dei rifiuti industriali. Siamo disponibili ad affrontare questo colosso industriale e a sconfiggerlo?

Agli atti leggiamo: «Partivano da Milano, Vicenza, Padova, Treviso, Verona, Venezia, Bergamo e Brescia, con una regolarità di circa cento viaggi a settimana, per essere sversati nelle campagne campane. I camion trasportavano fusti che contenevano polvere residuata dall'abbattimento dei fumi delle industrie siderurgiche e metallurgiche, oli minerali, lubrificanti delle macchine, scarti delle vernici, ceneri residue da combustione, solventi, acque provenienti da stabilimenti di industrie chimiche e acidi. Appena arrivavano in Campania venivano sepolti nelle campagne coltivate, lungo le strade sterrate, in terreni comprati da contadini indebitati o spesso nemmeno comprati, semplicemente si pagava una tangente che lasciava sversare nella propria terra, stipati in discariche legali dove finivano i rifiuti cittadini, in quelle abusive, nelle cave». Forse la crisi economica e i riflettori hanno smorzato un poco il traffico, ma questo continua.

O si mette al centro questo e si risolve o non si è risolve niente. O si capisce che non è un problema locale, regionale, ma un problema nazionale (invece di sottrarre i territori ai SIN) o non si è capito niente.

Sconcertano le affermazioni di Cafagna in prefettura la primavera scorsa che alla presenza del ministro Orlando, nel fare la sua relazione di aggiornamento, si sofferma sul «lancio del sacchetto tanto in voga da queste parti, a cura di gente che preferisce darsi a questo *sport* piuttosto che affidarsi al servizio di raccolta differenziata offerto dalle amministrazioni locali».

Nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta del 5 febbraio 2013 – ossia ieri – si legge: «Deve osservarsi come nessuna attività efficace sia stata messa in atto. È possibile tamponare i singoli episodi, ma non il fenomeno, che continua a persistere». Ecco, ci sembra che finora con le azioni messe in atto con il commissariamento dal novembre scorso si sia continuato a fare solo questo: tamponare singoli episodi, ma non il fenomeno, che continua a persistere.

Apprezziamo però molto l'interessamento del ministro Orlando alla questione e gli riconosciamo un approccio diverso, una volontà di rendere più strutturale l'azione, il fatto stesso che sia intervenuto sulla *gaffe* della ministra Lorenzin e ne abbia corretto il tiro.

Tanti operatori mi sollecitano a chiedere che siano messi a sistema e resi fruibili e noti i risultati delle schede di dismissione ospedaliera (SDO), al fine di venire a conoscenza per semplice interpolazione della situazione di salute di ogni territorio, e invece si continua da decenni a parlare del registro tumori mentre i dati già li abbiamo.

Lo studio ARPAC-AMRA 2010 ha evidenziato: inquinamento diffuso delle falde indagate; contaminazione dei suoli, per cui è necessario procedere all'analisi del rischio; presenza di superamenti *hot spot* di diossine e furani collegati alla presenza di rifiuti combusti. Studi ed analisi dei dati sanitari relativi alle percentuali di malattie tumorali riscontrate nei territori coinvolti, condotti dall'Istituto superiore di sanità, dalla fondazione Pascale, dall'università Federico II e dalla stessa procura di Santa Maria Capua Vetere, hanno evidenziato un aumento indiscusso di patologie tumorali. In soli dieci anni, i decessi per tumore sono incrementati del 47 per cento. I dati raccolti dall'istituto Pascale di Napoli hanno evidenziato che il tasso di mortalità femminile per tumore al polmone è il più alto in Italia, con un aumento del 100 per cento in soli vent'anni a fronte di una diminuzione di circa il 50 per cento nell'intero territorio nazionale. La procura di Santa Maria Capua Vetere nel 2006 ha accertato che dal 1999 vi era stato un incremento del 400 per cento dell'incidenza dei tumori, dato rilevato sulla base delle esenzioni dal *ticket*. Dal documento di sintesi della ricerca epidemiologica condotta in Campania dall'ISS è emerso che per quanto riguarda i tumori maligni nel loro complesso, la mortalità in Campania è superiore ai valori dell'intera Italia per il contributo delle province di Caserta e di Napoli.

Condividiamo – come abbiamo detto – la volontà del ministro Orlando di procedere diversamente, ad esempio di coinvolgere il Ministro dell'agricoltura in tale questione al fine di creare una mappatura dei territorio che sia nota e certa, con certificazioni di qualità per le aree sane che producono una sana economia agroalimentare, che va salvaguardata anche

dalla cattiva notorietà dei luoghi, fermando al contempo ogni attività di coltivazione e pascolo laddove sia accertato lo stato di compromissione ambientale: ma quando?

Ci troviamo ancora concordi con il Ministro nella volontà di inasprire i reati ambientali superando il salvacondotto della prescrizione e di voler procedere con il sequestro dei beni per risanare e non per risarcire il danno. La nostra volontà è ben espressa nella proposta di legge Micillo presentata alla Camera.

Ci piace, ancora, l'azione concreta di chiudere al traffico di rifiuti in entrata in Campania, ma ci chiediamo a cosa servirà se questo è previsto per soli due anni.

Siamo ancora compiaciuti nell'apprendere che il SISTRI, dopo aver depotenziato il sistema MUD, creato difficoltà, vuoti, incertezze (la Prestigiacomo) per tanto tempo, (la confusione è funzionale sempre al malafare) sarà snellito e semplificato e andrà in funzione finalmente ad ottobre... no, poi si dice a marzo.

Il sito Internet «Prometeo», che si poneva l'obiettivo di raggiungere la popolazione in un rapporto diretto, trasparente e continuo, non racconta niente, si raggiunge solo dal sito della prefettura di Caserta, non è un sito facilmente fruibile (invito i più a dirmi se lo conoscono), mentre tutti conoscono, ahimè, il sito la «Terra dei Fuochi» che, al contrario di «Prometeo», non è costato niente alla collettività. Sul sito leggiamo che i roghi sono dimezzati nel semestre 2013 rispetto al semestre 2012, ma come e dove purtroppo alla gente non risulta, le denunce continuano e la situazione sembra assolutamente invariata. Se sono dimezzati i fuochi, a fronte di quanti arresti effettuati e quante attività illecite fermate? Leggiamo sul sito che è stato compiuto un arresto, un'attività è stata fermata.

Noi stessi stiamo lavorando a un disegno di legge che istituisca un organismo nazionale che coordini le indagini relative alla criminalità organizzata in ambito ambientale, sul modello dell'organigramma della Direzionale nazionale antimafia (DNA). Siamo quindi d'accordo quando leggiamo dell'istituzione di un coordinamento interforze, ma poi dalle audizioni con le forze dell'ordine che operano sul territorio non si sa nulla a tale proposito: non si è a conoscenza della camera di regia, non sono noti i corsi e le linee guida. Due mesi, durante lo «spazzatour», telefonammo alle forze dell'ordine per denunciare la presenza di una: discarica abusiva ci fu risposto, come sempre, di andare a fare la denuncia sul posto, e che avrebbero mandato una pattuglia, perché non avevano mezzi disponibili. Non venne nessuno e non è cambiato nulla.

Anche il patto per la «terra dei fuochi», concluso con i vari Comuni, ci sembra un ottimo documento, un bel pezzo di carta, un buon progetto di riorganizzazione territoriale, ma dove sono gli adeguati fondi, gli uomini, i mezzi e le forze? Come avverrà tutto questo e, soprattutto, quando?

Ecco perché, Sottosegretario, le poniamo le domande di questa interpellanza, che sono a lei note.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*. Senatrice Nugnes, la ringrazio non solo per i contenuti con i quali ha illustrato l'interpellanza, ma anche per la passione che ha messo nel suo intervento.

Con riferimento alle problematiche ambientali segnalate dagli interpellanti con l'interpellanza n. 42, è utile premettere che l'illegale smaltimento di rifiuti e l'accensione di roghi di materiale spesso tossico nei territori delle province di Napoli e Caserta sono problematiche già da qualche anno all'attenzione del Ministero dell'ambiente e delle amministrazioni istituzionalmente coinvolte, come del resto ha sottolineato la stessa interpellante, e sotto l'attento monitoraggio da parte degli organi tecnici specializzati in materia.

Il fenomeno cosiddetto terra dei fuochi, così come confermato anche dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalle indagini epidemiologiche dell'Istituto superiore della sanità, costituisce un grave e drammatico problema sanitario e ambientale, a causa della continua esposizione della popolazione alla diossina presente nell'atmosfera e alla grande quantità di rifiuti presenti, fonte di contaminazione del suolo e delle falde acquifere. Non sono da trascurare anche le criticità creatisi nella gestione dei rifiuti che, in tale campo e in maniera esponenziale, ha fatto proliferare le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Dal 2009, nell'ambito delle attività della Conferenza permanente regionale, è stata prevista presso la prefettura di Napoli l'istituzione di un tavolo permanente, alle cui riunioni, susseguitesi nel tempo, hanno partecipato rappresentanti delle forze di polizia, di enti locali, associazioni e comitati. In tale contesto, non è mancata l'elaborazione di strategie di contrasto successivamente attuate da personale di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e polizie provinciali e locali. Sono stati intensificati, dunque, i servizi di controllo del territorio mediante la predisposizione di specifiche e mirate attività lungo le strade periferiche e nelle località in cui è stato rilevato il maggiore numero di sversamenti. Nella sola provincia di Caserta, sono stati individuati al momento 50 principi di incendio, 162 persone sono state tratte in arresto e 121 sono state denunciate per deposito incontrollato di rifiuti.

In considerazione della tipologia e natura dei materiali dati alle fiamme con maggiore frequenza (pneumatici, scarti di lavorazione tessile e di attività agricola, materiali edili), si è provveduto a intensificare i controlli presso rivendite di pneumatici, al fine di verificare l'osservanza di eventuali ordinanze comunali di divieto di deposito esterno all'esercizio di tali prodotti e la corretta tenuta dei registri di carico e scarico.

Analogamente, sono state intensificate le attività di controllo su aziende tessili e agricole. È stata richiesta anche una maggiore attività informativa e investigativa in ordine alle modalità adottate dalle aziende e dagli esercizi commerciali rispetto allo scarico dei rifiuti.

Al fine di intervenire in modo significativo, l'incaricato per il fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania, designato con decreto del Ministero dell'interno del 26 novembre 2012, ha istituito una cabina di regia per l'attivazione, con l'intervento della Regione Campania, delle Province e delle prefetture di Napoli e Caserta, dell'ARPA Campania e delle ASL, delle attività amministrative di integrazione a corollario dell'azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine e dalle polizie locali delle province di Napoli e Caserta.

Tra le più importanti iniziative intraprese per il contrasto del fenomeno degli incendi tossici in Campania, è da segnalare il patto per la terra dei fuochi, firmato a Napoli lo scorso 11 luglio, con il quale è stata predisposta una serie di misure, che vedono il coinvolgimento della Regione, delle prefetture, delle amministrazioni provinciali di Napoli e Caserta, dell'ANCI Campania, delle associazioni ambientaliste e di 57 Comuni. Tale patto, oltre a rafforzare i vincoli e gli impegni degli aderenti per affrontare un tema così delicato, tende a definire un sistema unitario di interventi dove si integrano misure di carattere strutturale e misure straordinarie, attività di contrasto alle condotte illecite e attività rivolte ad affrontare i nodi amministrativi delle competenze, dell'applicazione delle norme, della disponibilità di risorse umane e strumentali, che spesso rappresentano un ostacolo per il perseguitamento del risultato.

Economicamente, con il predetto patto la Regione Campania si è impegnata a stanziare, per le attività di controllo e di tutela ambientale, la somma di 5 milioni di euro, destinata a finanziare progetti presentati dagli enti firmatari per iniziative di videosorveglianza e telecontrollo di aree critiche e per l'acquisizione di infrastrutture e tecnologie avanzate, da assegnare agli operatori impegnati nelle specifiche attività di sorveglianza e antincendio.

Il suddetto patto prevede, inoltre, in materia di trasparenza, sul sito *web* della prefettura di Napoli, il cosiddetto portale «Prometeo», costantemente aggiornato su tutti gli interventi e sulle misure di contrasto e di governo adottate dai Vigili del fuoco e da tutte le forze di polizia a contrasto del fenomeno. Tale strumento garantisce pertanto la circolarità del flusso informativo e la tempestiva individuazione dei fattori di crisi e delle aree sensibili. I dati finora inseriti segnalano oltre 1.700 pattugliamenti effettuati, 230 controlli su attività economiche, di cui 102 su rivenditori di pneumatici e 90 su attività produttive, 8 arresti (lo ripeto, 8 arresti), 37 denunce all'autorità giudiziaria, 270 contravvenzioni, 35 aree adibite a smaltimento illegale sottoposte a sequestro penale, 22 veicoli sequestrati adibiti a traffico illecito di rifiuti. Sono state inoltre individuate 22 attività economiche svolte in assenza di autorizzazione e in 29 casi sono emerse, nel corso dei controlli, situazioni di lavoro nero e irregolare. Sono state chiuse 7 aziende tessili illegali gestite da operatori economici di origine cinese. Sono state comminate sanzioni amministrative per oltre 60.000 euro.

Le statistiche dei Vigili del fuoco relative al periodo gennaio-maggio registrano, invece, per la provincia di Napoli, un calo significativo degli

interventi di spegnimento, che sono stati 653, rispetto ai corrispondenti periodi del 2012 e del 2011, quando furono 1.248 e 2.754. Anche la provincia di Caserta fa registrare, nell'analogo periodo, una contrazione, passando da 472 interventi nel 2012 a 212 nel 2013.

Oltre alla trasparenza delle attività, il patto promuove, sotto diversi aspetti, forme di collaborazione e partecipazione aperte delle associazioni ambientaliste, chiamate a condividere il programma, senza tralasciare i cittadini, valorizzando così il rapporto di fiducia tra le istituzioni e la popolazione.

A testimonianza della volontà degli enti locali, delle istituzioni e dei cittadini di impegnarsi concretamente nella lotta al fenomeno dell'incendio di rifiuti e della percezione diffusa dell'utilità e dell'efficacia degli strumenti di prevenzione e contrasto già messi in atto in questi mesi, numerose amministrazioni comunali delle province di Napoli e Caserta, non ricomprese tra quelle firmatarie del patto, in questi giorni stanno chiedendo di potervi aderire.

A dimostrazione che il problema sia di particolare importanza e all'attenzione del Ministero dell'ambiente, vi è il fatto che proprio il Ministro dell'ambiente – come è stato ricordato anche dall'interpellante – a pochi giorni dal suo insediamento ha subito visitato la cosiddetta terra dei fuochi, per prendere diretto contatto con la realtà ambientale del territorio compreso tra la provincia di Napoli e Caserta, dove si verificano continui roghi di rifiuti, soprattutto di pneumatici usati e abbandonati. In particolare, è stato visitato il territorio di alcuni Comuni della provincia di Caserta, commissariati a causa delle infiltrazioni della criminalità organizzata, dove il problema della gestione illecita dei rifiuti presenta specifiche criticità.

Nel corso degli incontri con le autorità e la popolazione locale è stata condivisa l'esigenza di promuovere un maggior controllo del territorio (come del resto richiesto dagli interroganti) anche con una più intensa presenza del NOE e sono state apprezzate le iniziative e le attività avviate e in corso dei prefetti di Napoli e di Caserta e dell'incaricato dal Ministro dell'interno per contrastare l'illecito incenerimento dei rifiuti abbandonati.

Successivamente a tale visita, al fine di contrastare il fenomeno dei roghi, in particolare di pneumatici, il Ministro si è impegnato a favorire un intervento coordinato tra i Comuni della provincia di Napoli e Caserta ed il consorzio per il riciclaggio dei pneumatici usati. Da qui, lo scorso 20 giugno il Ministero dell'ambiente, la Regione Campania, la prefettura di Napoli e di Caserta, il Comune di Napoli e di Caserta, l'incaricato dal Ministro dell'interno per il fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti in Campania e il consorzio per il riciclaggio dei pneumatici usati hanno stipulato un protocollo d'intesa «per l'attuazione di interventi di prelievo e gestione di pneumatici fuori uso abbandonati nel territorio delle province di Napoli e Caserta». Con tale protocollo, i Comuni di Napoli e Caserta, nonché gli eventuali altri Comuni interessati delle province di Napoli e Caserta, si sono impegnati, nell'ambito dell'espletamento del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti urbani, al fine di assicurarne una gestione corretta e

scongiurare il continuo verificarsi di roghi, a rintracciare e raccogliere i pneumatici fuori uso abbandonati nei rispettivi territori e a conferirli presso idonei centri autorizzati. Poiché il predetto protocollo prevede la costituzione di un comitato di vigilanza, lo scorso 12 agosto il Ministero dell'ambiente ha richiesto ai firmatari dell'intesa la designazione dei componenti.

Parallelamente, è stato perfezionato il decreto del Ministero dell'ambiente con il quale vengono definiti i criteri e le modalità di assegnazione e di ripartizione delle disponibilità del fondo per la promozione degli interventi di riduzione e prevenzione della produzione dei rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio, istituito dall'articolo 2, comma 323, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Il fondo, destinato al finanziamento di interventi di riduzione e prevenzione della produzione dei rifiuti, di raccolta differenziata e riciclaggio, è ripartito tra i Comuni delle Regioni oggetto di procedura di infrazione comunitaria o di condanna da parte della Corte di giustizia per violazione o non corretta applicazione delle direttive in materia di gestione dei rifiuti, i cui consigli comunali risultino sciolti con decreto del Presidente della Repubblica a causa di collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare, ai sensi di quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, alla data di scadenza del termine per la presentazione dell'istanza stabilito dall'allegato avviso. Tra i Comuni che possono essere beneficiari di tali finanziamenti rientrano anche quelli della Regione Campania.

Inoltre, con il decreto-legge 21 giugno 2013 n. 69, recante: «Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia», convertito con modificazioni dalla legge del 9 agosto 2013, n. 98, è stato introdotto il divieto temporaneo di importazione nella Regione Campania dei rifiuti speciali e di quelli urbani pericolosi, limitatamente a quelli destinati allo smaltimento. Il divieto è motivato dalla situazione di rischio sanitario e ambientale – come è stato denunciato – connessa al mancato completamento degli impianti del ciclo dei rifiuti previsti nel piano regionale, situazione che rende opportuno impedire che il peso dei rifiuti speciali e di quelli urbani pericolosi nella Regione sia aggravato dal carico di quelli importati.

Non si può poi mancare di sottolineare le iniziative di rilievo e sollecitazione poste in essere dal Ministro dell'ambiente, onorevole Andrea Orlando, nei confronti dei vertici delle istituzioni partenopee volte al completamento delle iniziative regionali per la realizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, così come previsto nel Piano regionale, necessaria per migliorare la situazione ambientale regionale e per superare le contestazioni avanzate dalla Commissione europea nell'ambito di diverse procedure d'infrazione.

Sempre da parte del Ministero dell'ambiente, è stato avviato con l'Istituto superiore di sanità e la Regione Campania un progetto di sistematizzazione dei dati sanitari ed ambientali del territori campani funzionale all'individuazione delle aree per le quali sono necessari ulteriori approfondimenti. Il percorso progettuale multidisciplinare (ambientale, epidemiolo-

gico, tossicologico) tenderà a verificare le possibili connessioni tra lo stato dell'ambiente e la salute dei cittadini.

Con riferimento alla richiesta di deroga al patto di stabilità per gli interventi finalizzati alla rimozione dei rifiuti, pur riconoscendo il valore della proposta, occorre esprimere una certa prudenza, connessa al reperimento di adeguate risorse finanziarie a compensazione degli effetti peggiorativi che la stessa può determinare sui saldi di finanza pubblica.

Da ultimo, vi è da evidenziare che i siti di interesse nazionale (SIN), ai sensi dell'articolo 252, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali.

L'individuazione dei siti di interesse nazionale avviene mediante decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con le Regioni interessate, ed elenca una serie di principi e criteri direttivi cui attenersi. In particolare, gli interventi di bonifica devono riguardare aree e territori, compresi i corpi idrici, di particolare pregio ambientale; la bonifica deve riguardare aree e territori tutelati dal decreto legislativo n. 42 del 2004; il rischio sanitario ed ambientale che deriva dal rilevato superamento delle concentrazioni soglia di rischio deve risultare particolarmente elevato; l'impatto socioeconomico causato dall'inquinamento dell'area deve essere rilevante; la contaminazione deve costituire un rischio per i beni di interesse storico e culturale di rilevanza nazionale; gli interventi da attuare devono riguardare siti compresi nel territorio di più Regioni.

Alla luce di quanto anzidetto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base della disciplina riportata, ha provveduto alla ricognizione dei siti classificati di interesse nazionale, in attuazione delle disposizioni citate, e ha accertato che il SIN litorale dominio-flegreo e agro aversano non presenta tutti i requisiti di cui al comma 2 dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, come modificato dall'articolo 36-bis della legge n. 134 del 2012, pertanto non può rientrare tra quelli novellati come siti di interesse nazionale. Questo aspetto non esclude l'attenzione posta sull'area in oggetto ai fini dei dovuti interventi di tutela ambientale.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la lunga risposta, anche se, tra i vari punti, mi ha risposto specificamente solo sui siti di interesse nazionale.

Quello che lei ha detto, signor Sottosegretario, era già a nostra conoscenza e purtroppo, come lei ha confermato, si tratta di progetti in essere da qualche anno. Questo non ci tranquillizza, visto che risultati non ne abbiamo visti.

Come ho detto in sede di illustrazione, come rappresentanti istituzionali, abbiamo parlato con le forze dell'ordine locali che non sono a conoscenza di questa camera di regia, di corsi e di linee guida: sono persone che lavorano tutti i giorni a mani nude sul territorio, senza i mezzi e gli strumenti necessari.

Se le parole che lei ha detto fossero state la presentazione di una programmazione a venire, le avrei fatto un applauso e sarei tornata a casa molto felice. Ma poiché lei ha detto che si tratta di una realtà in essere, che vi è un tavolo che si occupa di questi aspetti almeno dal 2009, me ne torno ancora più scontenta, preoccupata e angosciata.

Tra l'altro, non sono solo io a pensarla così: come abbiamo detto, nel febbraio 2013 la competente Commissione parlamentare d'inchiesta della precedente legislatura ha evidenziato che vi erano soltanto provvedimenti *spot*, tampone, e che nulla è stato fatto. Se nulla era stato fatto nel febbraio 2013, le dico che neanche a giugno 2013, quando siamo stati nella terra dei fuochi, era stato fatto alcunché: abbiamo assistito allo stesso degrado di sempre e ogni giorno vediamo pubblicati sui siti Internet le foto ed i filmati di quello che succede, degli sversamenti e dei roghi tossici.

Le parole non bastano. Le parole sono belle, ma tante volte sono vettori di bugie perché ad esse devono seguire i fatti. Per me non significa niente il sito *web* della prefettura di Napoli, che tra l'altro non funziona: ieri mi sono stati forniti alcuni dati (e adesso lei ne ha portati altri), ma oggi ho provato tutto il giorno a verificare quei dati sul sito *web*, che tuttavia non sono riuscita ad aprire, nonostante mi sia stato confermato di aver fatto la richiesta di iscrizione. È un sito che non funziona.

Lei sa cos'è un sito *web*? Lei sa cosa significa mettersi in contatto con i cittadini? Quel sito non c'è, è fasullo eppure so che è costato un sacco di soldi!

È vero che gli pneumatici sono il carburante di quegli incendi, ma lei sa che l'accordo di programma prevede che quella società venga finanziata per 1,5 milioni di euro da alcuni *partner* e che, quando l'intervento sarà finito, tutto sarà chiuso? Ma i pneumatici sono materia prima seconda. Quindi, è vero che c'è bisogno dello *start up*, cioè di un capitale per iniziare, però bisogna anche fare una programmazione per il futuro, tenendo presente che il pneumatico è materia prima seconda: solo questo aiuterà l'impresa a camminare con le proprie gambe, senza avere più bisogno dei finanziamenti dei soci *partner*.

Altro aspetto fondamentale è che ancora ci ostiniamo a dire che è un problema locale. Quindi non vogliamo prendere atto del fatto che è un problema nazionale, perché stiamo parlando del più grande colosso industriale italiano: abbiamo paura di affrontarlo? Non so, se fossi al suo posto, se fossi al Governo, cosa potrei fare e cosa farei. So che nella mia posizione non posso fare alcunché e penso che, se facessi parte dell'Esecutivo forse avrei strumenti in più per intervenire. Magari avrei paura, avrei qualche difficoltà, subirei pressioni. Allora diciamo le cose come stanno. Se dobbiamo pensare al nostro futuro, se questa è la nostra industria, ci paghino bene. Che altro dobbiamo fare?

Di parole non voglio sentirne più! Lei mi dice che questo non è un SIN, perché la norma è stata modificata ed è stata messa la solita virgola, come è stato fatto con le fonti di energia rinnovabili, quando è stata aggiunta prima delle parole «e assimilate»? Nel provvedimento sui SIN è stata inserita la solita virgola, e perciò il litorale non è più tra i siti di interesse nazionale. Eppure questo è un problema nazionale, dobbiamo finirla di mascherarci dietro le parole! Non si può prendere un decreto e cambiarlo cosicché un territorio come quello del litorale di Mondragone cessi di far parte dei SIN. È un litorale bellissimo, che – quando ero piccola – alimentava un'economia eccezionale basata sul turismo balneare. C'è una spiaggia lunghissima, una pineta meravigliosa; si producevano le mozzarelle lì, e lei mi dice che quel litorale non ha importanza economica? Ma si stanno dicendo delle bugie! Io le bugie non voglio sentirle più!

Io credo al ministro Orlando, e sa perché? Perché ho un profondo bisogno di credere e il ministro Orlando dice tante belle parole. È venuto in Commissione e ci ha letto una relazione meravigliosa. Io, però, ho già in mano la matita rossa e blu, perché quando il Ministro ha svolto quella relazione ancora non erano stati approvati il decreto per Taranto e il decreto del fare. Quindi, tutte le cose dette sono già segnate, perché c'è contraddizione tra quanto detto e quanto fatto con i provvedimenti del suo Ministero.

Tra sei mesi, se ancora ci sarà questo Governo, non voglio dover dire al Ministro che è un bugiardo. Io credo al Ministro, ho letto nella sua mente e ho visto che c'è una struttura nel suo pensiero. Allora, o lo lasciate lavorare oppure chiedo che egli venga a dirmi qui, in faccia, che questa è soltanto una pantomima per tenere buoni i comitati. Ma quali comitati, quelli ufficiali? Quali sono i comitati che avete sentito?

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, la invito a concludere.

NUGNES (M5S). Ho concluso, signor Presidente, e ringrazio per il tempo concessomi. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00224 sull'inserimento di due nuovi farmaci antitumorali nella fascia a pagamento «C».

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, tralascio ogni riferimento alle nuove disposizioni in materia di autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali introdotte dal cosiddetto decreto-legge Balduzzi e ai problemi che lo stesso ha creato, determinando una forte e giusta reazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche, in quanto sono correttamente descritti dagli interroganti.

Ritengo, comunque, in via preliminare, e prima di rispondere ai quesiti posti, che a tali disposizioni vada comunque riconosciuto il merito di

avere individuato strumenti che hanno consentito la messa in commercio di medicinali che, prima dell'entrata in vigore della medesima norma in Italia, non erano a disposizione dei pazienti neanche nella fascia C, cioè a pagamento, mentre – come è noto – potevano essere acquistati in altri Paesi dell'Unione europea.

Le norme hanno impattato anche su medicinali che giustamente, lo ripeto, hanno suscitato grande interesse e aspettative, considerato che si è trattato dell'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali antitumorali. Come è evidente, fin dalla prima fase attuativa sono emerse difficoltà, connesse soprattutto alle diverse possibilità di accesso per i cittadini, attesi i costi significativi dei medicinali in questione e ai tempi italiani (ripeto, italiani) troppo lunghi rispetto agli altri Paesi europei per le procedure autorizzative di classificazione ai fini della rimborsabilità o meno dei medicinali.

La problematica è stata oggetto, come è noto, anche di importanti sollecitazioni e iniziative di entrambi i rami del Parlamento, come l'interrogazione che discutiamo oggi. Per superare tali criticità e per rispondere positivamente alle richieste di tanti cittadini, impossibilitati per motivi economici ad accedere a tali medicinali, e per venire incontro alle forti sollecitazioni del Parlamento, il Governo, su proposta del ministro Lorenzin, ha presentato tempestivamente una norma per superare tutte le difficoltà emerse.

Tale norma, che tra l'altro è stata anche perfezionata da emendamenti di iniziativa parlamentare, è stata approvata nel corso della conversione del cosiddetto decreto-legge del fare: ha prescritto il termine perentorio di 100 giorni per la conclusione dell'intera procedura autorizzativa da parte dell'AIFA e ha previsto anche misure sanzionatorie per garantire il rispetto dei medesimi tempi.

Rassicuro, comunque, che è intenzione del Ministero vigilare affinché i tempi vengano rispettati, atteso l'impatto e l'urgenza delle finalità cui la norma è diretta.

Per quanto riguarda la procedura per la classificazione dei medicinali, oggetto della interrogazione, comunico che, per il primo, si è dato avvio all'*iter* negoziale per la classificazione in fascia H ospedaliera e ad oggi la procedura è in fase di valutazione da parte della commissione tecnico-scientifica; per il secondo, l'azienda produttrice ha già chiesto la classificazione in classe H ospedaliera, la domanda di negoziazione del prezzo è già all'esame della Commissione tecnico scientifica dal mese di luglio 2013 e sono ancora in corso approfondimenti. Dalle informazioni acquisite, e fatti salvi impedimenti che ad oggi non mi è dato di conoscere, ritengo che i tempi previsti per l'immissione in commercio saranno rispettati.

Da ultimo, per quanto attiene al principio generale di accesso universale alle cure, quale punto di forza del Servizio sanitario nazionale, non posso che convenire su quanto segnalato dai senatori interroganti. Nel contempo però devo rilevare che tali criticità non riguardano solo l'ambito segnalato, ma hanno purtroppo una portata di carattere generale per tutta

l'assistenza sanitaria. È necessario quindi sviluppare – dobbiamo farlo – un vero e grande dibattito politico per individuare gli strumenti necessari atti a superare, o quanto meno a limitare, il *gap* esistente tra le Regioni e all'interno delle stesse e tentare, quindi, di garantire l'universalità di accesso alle cure, a sostegno del diritto alla salute costituzionalmente protetto.

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, ringrazio molto il Sottosegretario per la sua risposta. Apprezzo che con il cosiddetto decreto del fare sia stata affrontata la questione relativa alla tempistica dell'intera procedura autorizzativa da parte dell'AIFA e che sia stato stabilito in 100 giorni (che sono legittimi e verosimili per le verifiche necessarie), come da media europea, il termine perentorio per la sua conclusione.

Resta però irrisolto, e lei a questo ha accennato alla fine della sua esposizione, un problema tutt'altro che lieve, cioè quella forma di federalismo per così dire sanitario, che certamente non risponde all'articolo 32 della Costituzione. Ricordo che nel nostro Paese i nuovi casi tumorali sono 364.000 all'anno e i deceduti per la stessa ragione oltre 174.000, mentre i farmaci innovativi che vengono prodotti ed immessi sul mercato con una certa velocità dalle case farmaceutiche hanno costi così elevati che in alcuni casi e per talune aziende sanitarie diventano quasi proibitivi. Questa situazione e la conseguente mancata uniformità di accesso ai farmaci su tutto il territorio nazionale hanno spinto, in occasione di un convegno nel corso di questa estate, le associazioni degli oncologi e dei radiologi che si occupano tutti i giorni di queste importanti malattie, sempre più rilevanti numericamente, ad avanzare alcune proposte (la prego, signor Sottosegretario, di informarne il Ministro), con le quali si punta a limare la spesa sanitaria specifica senza ridurne la qualità e l'efficacia e anzi incrementandole. Non ho tempo per illustrarle e poi non sono un medico, quindi non potrò entrare nel dettaglio, però si ritiene necessario che l'Italia, come altri Paesi, disponga di reti oncologiche regionali, che ragionino quindi in termini statistici qualitativi, e di diagnostiche uniformi, in modo tale da poter avere una capacità di risposta alla malattia e al paziente molto più efficiente, celere e meno costosa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00099 sul comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Valentini chiede di conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per garantire l'effi-

cienza del servizio di soccorso dei Vigili del fuoco del comando provinciale di Roma capitale.

Al riguardo, voglio premettere che la situazione dei mezzi di soccorso presso il comando di Roma è in linea con quella riscontrabile sul resto del territorio nazionale. Pur registrandosi talune difficoltà nel rinnovo del parco automezzi a causa dell'attuale congiuntura economica, il comando dispone di oltre 70 mezzi operativi, dislocati presso la sede centrale e i distaccamenti. Nel corso dell'anno saranno acquisiti ulteriori mezzi, per la parziale sostituzione di quelli più vetusti.

Il comando provinciale è costituito, oltre che dalla sede centrale, da 32 distaccamenti, nonché dai nuclei speciali sommozzatori e radioriparatori.

La previsione organica relativa al personale operativo permanente (capi reparti, capi squadra e vigili) è di 1.640 unità. L'attuale dotazione, di 1.515 unità, fa registrare una carenza di circa l'8 per cento, peraltro in linea con il dato nazionale. Con tali unità operative, ripartite su 4 turni di servizio, viene assicurata la partecipazione, in media, di circa 265 vigili per turno.

Dal punto di vista dell'equipaggiamento, pertanto, il comando di Roma risulta essere dotato di mezzi adeguati a svolgere quotidianamente i servizi d'istituto. Invero, negli ultimi cinque anni, sono stati svolti circa 50.000 interventi all'anno.

Posso assicurare, quindi, che la sicurezza e l'incolinità pubblica costituisce la principale preoccupazione del Governo e del Ministero dell'interno e che, nonostante i vincoli di *spending*, non potranno essere compromessi i livelli di efficienza del sistema di soccorso che vede fortemente impegnato il Corpo nazionale dei vigili del fuoco con uno straordinario sforzo operativo.

Vorrei da ultimo ricordare che il Governo ha approvato due provvedimenti, il decreto sicurezza e il decreto conosciuto come D'Alia, che sostanzialmente recepisce istanze molto significative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Tra le misure più importanti, citerei l'assunzione di 1.000 nuovi vigili del fuoco e l'istituzione di un fondo per l'emergenza che va incontro alle esigenze che la stessa senatrice Valentini, con l'interrogazione oggetto della discussione di oggi, ma anche con altri atti in questa e nella passata legislatura, ha più volte ricordato.

VALENTINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINI (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, devo dire che ho seguito con molta attenzione la questione del comparto sicurezza, in particolare quella dei Vigili del fuoco in questo periodo e soprattutto da quando ci siamo insediati.

Innanzitutto, come premessa, devo apprezzare moltissimo quello che ha fatto il Governo, in particolare il Sottosegretario da quando è stato no-

minato, operando a favore del comparto dei Vigili del fuoco, che è un comparto delicatissimo e particolare che ha un grande bisogno di interventi urgenti e straordinari. Infatti, soprattutto in questi ultimi anni, in Italia e all'estero, è stato protagonista di diversi scenari emergenziali e di complessità straordinarie nel nostro Paese. È un comparto, però, che ha tanti problemi.

Ho apprezzato moltissimo le 1.000 assunzioni previste nel precedente decreto emanato del Governo, anche se sono sempre troppo poco rispetto ai 6.000 vigili del fuoco che servono in Italia, ma è comunque un segnale importante che non era mai stato dato prima.

Mi è parso invece di aver capito – mi dispiace moltissimo, e lo voglio dire in quest'Aula – che, quando si è dovuta cercare la copertura per l'ultimo decreto del Governo in materia di IMU, si è tagliato il comparto sicurezza e si sono sottratti 55 milioni di euro ai fondi previsti per lo sblocco del *turnover*. Signor Sottosegretario, lei capisce bene quanto sia delicata la questione perché, se non si sblocca il *turnover*, anche le 1.000 nuove assunzioni diventano qualcosa di molto piccolo.

Da ultimo, per quanto riguarda il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma, che è il tema dell'interrogazione da me presentata, sinceramente non ho gli stessi dati in possesso del Sottosegretario. Prendo atto di quanto mi è stato appena detto, anche se mi risulta che dallo scorso mese di maggio – data di presentazione dell'interrogazione – ad oggi non sia cambiato nulla. Stando ai dati in mio possesso, su 58 autopompe, quelle disponibili sono solo 21; su 12 autoscale disponibili 6 sono guaste. A Roma ci sono strumenti e attrezzature piuttosto in degrado, con un parco macchine che è non in grado di sostenere dei turni adeguati.

A me risulta che dall'organico dei Vigili del fuoco a Roma manchino 400 unità, con la conseguenza che non si riesce a garantire il supporto alle 32 sedi distaccate. Questo è quanto mi risulta, ma ho il dovere istituzionale di prendere atto di ciò che mi dice il Sottosegretario, che ha sicuramente informazioni più esatte delle mie.

Quello che è certo è che Roma, la capitale d'Italia, con più di 3 milioni di abitanti residenti, e che durante l'anno, tra studenti fuori sede e turisti, arriva a centinaia di migliaia di persone in più, non può rischiare il collasso com'è avvenuto quest'anno.

C'è la legge per Roma capitale all'interno della quale (e chiediamo al Governo di fare un ragionamento anche rispetto a questo) si dovrebbe procedere ad una riorganizzazione economico-finanziaria (anche al fine di ridurre gli sprechi, perché poi, come dire, nell'ambito di una riorganizzazione c'è tutto) ed operativa della struttura: in questo modo, nell'ambito di Roma capitale possiamo costruire veramente un sistema migliore e garantire un'efficienza per quanto riguarda il Corpo dei vigili del fuoco.

Signor Sottosegretario, la ringrazio comunque per la sua risposta e spero che, rispetto ai dati discordanti, sia possibile ragionare meglio e capire come stanno le cose, perché si tratta di un tema molto importante.

D'altra parte, la situazione di Roma non è isolata, ma esistono situazioni analoghe in tante città italiane piccole, medie e grandi in cui i Vigili del fuoco soffrono, sono sotto organico, con difficoltà a garantire la sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00145 sulla riorganizzazione dei presidi dei Vigili del fuoco di Parma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Pagliari chiede al Governo chiarimenti in merito alla paventata chiusura del distaccamento aeroportuale dei Vigili del fuoco a Parma, nonché circa la possibilità di procedere ad una razionalizzazione dei distaccamenti misti presenti in Provincia, con l'istituzione di un eventuale nuovo distaccamento a Fornovo di Taro.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali iniziative si intendano adottare per consentire la piena operatività delle dotazioni strumentali a disposizione del comando di Parma.

Il comando dei Vigili del fuoco di Parma, oltre alla sede centrale, attualmente dispone di due distaccamenti permanenti: un distaccamento volontario e un distaccamento aeroportuale. L'organico teorico del relativo personale operativo permanente è di 208 unità.

Attualmente le presenze sono pari a 219 unità, anche se risultano carenze nel personale qualificato (in particolare capi squadra e capi reparto), che si pensa tuttavia di colmare con il completamento dell'*iter* concorsuale dei passaggi di qualifica, previsto ormai per la fine di quest'anno.

Allo stato attuale, non è prevista nessuna riduzione di organico o modifica nelle sedi di servizio, né la cessazione dell'attività dei distaccamenti indicati. In particolare, la paventata chiusura del distaccamento aeroportuale non è attualmente ipotizzabile, essendo le attività del presidio strettamente connesse al dispositivo di soccorso dello scalo presso l'aeroporto di Parma.

Riguardo, invece, alla possibile apertura di un'ulteriore sede distaccata a Fornovo di Taro, nonostante la nota condizione di indisponibilità delle risorse, sono stati avviati i necessari approfondimenti, tramite gli uffici territoriali del Corpo e gli enti locali, per l'individuazione di un'ideale sede di servizio.

In merito, infine, alle dotazioni del comando di Parma, gli automezzi in servizio risultano sufficienti in relazione alle squadre presenti sul territorio e, quanto al loro stato d'uso, leggermente superiori alla media nazionale.

I mezzi d'intervento per garantire l'assoluta sicurezza degli operatori e la massima efficacia nel soccorso sono soggetti a manutenzioni programmate, straordinarie e a controlli periodici, per cui, a rotazione, una percentuale dei mezzi viene posta temporaneamente fuori servizio.

Solo per limitati periodi tre autopompe APS sono state poste fuori servizio, su un totale di undici in dotazione. Relativamente ai mezzi speciali a disposizione, un'autogru e un'autoscala risultano attualmente in manutenzione.

Concludo ribadendo la costante attenzione del Ministero dell'interno affinché venga sempre garantito il regolare funzionamento delle dotazioni strumentali in uso e altresì assicurata la piena operatività dei presidi sul territorio.

* PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Grazie, signor Presidente. Ritengo di potermi dire soddisfatto della risposta del signor Sottosegretario, che dimostra attenzione nei confronti di tutto il sistema dei Vigili del fuoco di Parma. Vorrei ricordare non solo le sedi che lei, signor Sottosegretario, ha citato per i problemi specifici enunciati nella mia interrogazione, ma anche quelle di Langhirano, Fidenza e Borgo Val di Taro, perché è giusto, anche in questa occasione, dare testimonianza ed esprimere apprezzamento per tali sedi.

È con particolare soddisfazione, quindi, che accolgo l'apprezzamento che emerge dalle sue parole, signor Sottosegretario, per l'efficienza di questo sistema. Mi lascia particolarmente soddisfatto sia la risposta in ordine alla sede del distaccamento dell'aeroporto di Parma, sia l'attenzione e lo studio in ordine all'apertura della sede di Fornovo di Taro. Mi auguro che questo studio venga approfondito e che, sotto tale profilo, possano esserci risposte positive, perché sul territorio di Parma questa presenza è strategicamente importante.

Per quanto riguarda la manutenzione della strumentazione, non posso scendere sul piano tecnico: mi rrimetto, quindi, alle sue valutazioni, dalle quali emerge anche l'attenzione a che il livello di efficienza non venga diminuito, ma aumentato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 settembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2012 (888) (*Votazione finale con la presenza del numero legale*).
2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013 (889) (*Votazione finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 17,25*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI****Interrogazione sulla morte del signor Giuseppe Uva**

(3-00261) (23 luglio 2013)

MANCONI, FINOCCHIARO, CASSON, GINETTI. – *Al Ministro della giustizia.* –

Premesso che:

Giuseppe Uva, nato a Caravate (Varese) il 17 febbraio 1965, è deceduto a Varese il 14 giugno 2008 presso l'ospedale di circolo di Varese alle ore 10.30 circa, dopo che vi era stato ricoverato con un trattamento sanitario obbligatorio verso le ore 6.00 di quella stessa mattina;

prima che fosse disposto il trattamento sanitario obbligatorio, Giuseppe Uva era rimasto circa 3 ore nella custodia delle forze dell'ordine intervenute, trattenuto dapprima sulla pubblica via e poi presso la caserma dei Carabinieri in via Saffi a Varese, unitamente al personale di altre tre volanti della Polizia di Varese;

Uva era stato condotto nella caserma insieme al suo amico Alberto Biggiogero, dopo che entrambi erano stati fermati dai Carabinieri nel centro di Varese attorno alle ore 2.30 per avere spostato delle transenne in stato di ebbrezza;

Alberto Biggiogero, il giorno successivo alla morte di Giuseppe, sorse una denuncia dettagliata in cui dichiarava che Uva era stato malmenato al momento del fermo da parte dei Carabinieri, e in cui descriveva il lungo tempo trascorso in caserma, affermando di aver sentito urlare Uva all'interno di essa per molto tempo, tanto da aver chiamato il 118;

il giorno 15 giugno 2008 Lucia Uva, una delle sorelle di Giuseppe, chiese formalmente che fossero accertate le cause della morte di suo fratello consegnando all'ufficiale di polizia presso l'ospedale gli indumenti di Giuseppe che le erano stati consegnati dal personale sanitario dopo il decesso, e che questi, così come descritto dallo stesso ispettore di Polizia, erano imbrattati di sangue, in particolare i *jeans* «tra il cavallo e la zona anale»;

il dottor Agostino Abate, pubblico ministero della procura di Varese, ha preso in carico la notizia di reato configurando, rispetto alla morte di Giuseppe Uva, solamente profili di responsabilità professionale a carico di tre medici dell'ospedale di circolo di Varese che lo presero in cura la mattina del suo decesso;

il 23 aprile 2012, il giudice del tribunale penale di Varese ha assolto con formula piena il primo dei 3 medici imputati dichiarando con sentenza che le cause della morte di Giuseppe Uva erano riconducibili esclusivamente a quanto accaduto nella caserma la notte prima della sua morte: come affermato in sentenza i periti hanno formulato un'ipotesi sulla causa di morte totalmente differente da quella formulata dai consulenti del pubblico ministero, ma di assoluta piena credibilità, e la causa di morte di Uva è da ricondurre ad un preesistente problema cardiaco a cui si è associato uno stato di *stress* e una tempesta emotiva divenuti fatali, codeterminati dall'eccitazione psicomotoria conseguente all'intossicazione etilica, dalle misure di contenzione fisica applicate, nonché da traumi auto o eteroprodotti;

i periti nominati dallo stesso giudice hanno infatti accertato, dopo l'esumazione del cadavere, la presenza di numerosi traumi sul corpo dello stesso Uva e di macchie di sangue sui suoi indumenti, appartenente allo stesso Uva;

il giudice ha ordinato alla procura di Varese di fare indagini sulle modalità con le quali Giuseppe Uva venne arrestato la notte del 13 giugno 2008, ed in particolare ha ordinato nel dispositivo della sentenza «la trasmissione degli atti presso il Pubblico Ministero in sede con riferimento agli accadimenti occorsi tra l'intervento dei Carabinieri e l'ingresso di Giuseppe Uva al Pronto Soccorso dell'ospedale di Varese», senza che peraltro risulti avviato alcun procedimento penale in tale senso; il giudice ha osservato «come costituisca un legittimo diritto dei congiunti di Uva Giuseppe - innanzitutto sul piano dei più elementari sentimenti proprio della specie umana - conoscere, dopo quasi quattro anni, se negli accadimenti intervenuti antecedentemente all'ingresso del loro congiunto in Ospedale siano ravvisabili profili di reato; e ciò tenuto conto che permangono ad oggi ignote le ragioni per le quali Uva Giuseppe - nei cui confronti non risulta essere stato redatto un verbale di arresto o di fermo, mentre sarebbe stata operata una semplice denuncia per contravvenzione di cui all'articolo 659 c.p. - è stato prelevato e portato in caserma, così come tuttora sconosciuti rimangono gli accadimenti intervenuti all'interno della Stazione dei Carabinieri di Varese (certamente concitati, se è vero che sul posto confluirono alcune volanti della Polizia) ed al cui esito Uva - che mai in precedenza aveva manifestato problemi di natura psichiatrica - verrà ritenuto necessitare di un intervento particolarmente invasivo quale il Trattamento Sanitario Obbligatorio»;

il 16 aprile 2013 il giudice per le indagini preliminari di Varese, dottor Giuseppe Fazio, ha assolto con formula piena gli altri 2 medici imputati, l'uno con sentenza di non luogo a procedere in sede di udienza preliminare, l'altro con assoluzione perché il fatto non sussiste in sede di rito abbreviato;

lo stesso gip ha affermato, nell'ordinanza di assoluzione, che dagli atti del fascicolo del pm emergevano notizie di reato per la fase antecedente all'ingresso di Giuseppe Uva in pronto soccorso, con particolare riferimento ai reati di arresto illegittimo, omicidio colposo, lesioni volonta-

rie e violenza privata commessi da pubblici ufficiali, e il giudice faceva affidamento sulla circostanza che il pubblico ministero avesse già provveduto ad iscrivere tutte le predette ipotesi di reato a carico di carabinieri e agenti intervenuti, come da lui stesso dichiarato in sede di udienza preliminare. Questa dichiarazione del pm Agostino Abate è risultata non confermata, in quanto il provvedimento di iscrizione dei carabinieri e dei poliziotti nel registro degli indagati è del 7 maggio 2013;

tra meno di un anno, matureranno i termini di prescrizione per gran parte dei reati ipotizzati nella sentenza del tribunale penale di Varese e dal gip, senza che ad oggi alcun giudice abbia ancora potuto pronunciarsi sul punto, né in sede di richiesta di archiviazione né, tantomeno, in sede di udienza preliminare, e ciò ad avviso degli interroganti con palese violazione dell'articolo 112 della Costituzione;

Lucia Uva ha già segnalato le condotte omissive del pubblico ministero incaricato, dottor Abate, al CSM, al Ministro della giustizia e alla procura generale della Cassazione con un elaborato esposto nel dicembre 2011, ma non se ne conoscono gli esiti;

il pubblico ministero, dottor Abate, non risulta aver compiuto alcun ulteriore atto di indagine diversamente ordinatogli dal tribunale di Varese nella sentenza del 23 aprile 2012;

la situazione processuale relativa alla morte di Giuseppe Uva a 5 anni dal decesso e dopo che non solo i familiari, ma anche due giudici del tribunale di Varese che si sono occupati della vicenda hanno ritenuto di segnalare alla procura di Varese i gravi fatti occorsi a Uva, prima dell'ingresso in pronto soccorso, contenenti precise notizie di reato, è rimasta di fatto fino ad oggi paralizzata;

solo alla fine di giugno 2013 il pubblico ministero, dottor Abate, titolare del fascicolo 5509/09, con un unico atto notificato ha chiesto il rinvio a giudizio di Lucia Uva e di altri soggetti che hanno espresso opinioni giudicate diffamatorie sul «caso Uva» e l'archiviazione del procedimento solo per le lesioni subite da Giuseppe Uva;

il giudice per le indagini preliminari di Varese, con proprio decreto datato 20 luglio 2013, ha ritenuto di non poter accogliere la richiesta del pubblico ministero perché, preliminarmente, vanno accertate le condizioni per l'archiviazione del procedimento in un'udienza da tenersi nel prossimo autunno;

lo stesso gip ha osservato come, dall'esame degli atti, ivi compresi quelli dell'ampia istruttoria dibattimentale del processo contro il medico, la qualificazione dei fatti da parte del pm Abate come "mere lesioni personali semplici" risulta "apodittica - a fronte di un evento - la morte di Giuseppe Uva - da ritenersi allo stato privo di spiegazione giudizialmente accertata",

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare ai fini dell'esercizio dei poteri di competenza alla luce delle circostanze descritte.

Interrogazione sugli esodati

(3-00087) (29 maggio 2013)

BULGARELLI, PUGLIA, MONTEVECCHI, BENCINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –

Premesso che:

con il termine generico di "esodati" si indicano coloro i quali abbiano sottoscritto, prima del 4 dicembre 2011, termine stabilito dall'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (riforma delle pensioni Fornero), accordi di esodo singoli, collettivi, mobilità o contribuzione volontaria e, a seguito della citata riforma, e siano rimasti senza copertura contributiva per la propria previdenza sociale;

il numero esatto degli esodati non è mai stato quantificato in modo preciso: nel corso del 2012 l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) ne ha indicato il numero nell'ordine di 390.200 unità, cifra che tuttavia non ha trovato alcuna conferma da parte del Governo allora in carica;

con successivi provvedimenti, (decreto-legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012, cosiddetto milleprologue, decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, cosiddetta *spending review*, e legge n. 228 del 2012, legge di stabilità per il 2013) si è provveduto a dare copertura finanziaria e legislativa a soli 130.130 "esodati", evidenziando quindi l'idea che questo sia il numero complessivo;

nella seduta pomeridiana del Senato della Repubblica del giorno 16 maggio 2013, durante il *question time*, precise rassicurazioni del Ministro Giovannini sul fatto che sarebbero stati forniti dati esatti entro una settimana, mentre a quanto risulta agli interroganti nessun dato nuovo è stato elaborato;

considerato che:

i numeri comunicati nel 2012 dall'INPS segnalano la presenza di almeno 260.000 persone "esodate" non riconducibili ai casi previsti dai tre provvedimenti citati, che quindi rimarranno privi di qualunque copertura;

come denunciato dai rappresentanti di comitati di esodati su tutto il territorio italiano nel corso di numerosi e successivi incontri, risulta agli interroganti che il numero dei soggetti coinvolti sarebbe ben più alto, anche rispetto ai dati forniti dall'INPS, aggirandosi intorno alle 500.000 unità;

i medesimi rappresentanti hanno espresso a più riprese la loro disponibilità a collaborare, anche attraverso un censimento individuale puntuale, alla creazione di una mappatura completa e dettagliata degli "esodati" in tutta Italia;

rilevato che le cifre comunicate dall'INPS misurano l'impatto della riforma pensionistica fino al 2015, mentre gli effetti della riforma stessa sugli "esodati" si protrarranno almeno fino al 2020,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di: 1) fornire una quantificazione esatta del numero di persone considerabili come "esodati", divisi e categorizzati per "lavoratori in mobilità", "fondi di solidarietà", "ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione", "usciti dal mercato del lavoro tra il 2009 e il 2011 e senza collocazione", "beneficiari di congedo straordinario per assistenza a figli gravemente disabili", "esonerati dal servizio", "esuberi gestiti con ammortizzatori sociali", e per anni in cui dovrebbero accedere al pensionamento; 2) conseguentemente, fornire una quantificazione del fabbisogno economico per garantire totale copertura ai lavoratori "esodati", individuati a seguito della nuova quantificazione, con precisa individuazione del fabbisogno annuale.

Interpellanza, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sullo smaltimento illegale dei rifiuti in Campania

(2-00042 p.a.) (24 giugno 2013)

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LUCIDI, MORRA, LEZZI, FATTORI, MOLINARI, VACCIANO, CATALFO, PAGLINI, BULGARELLI, PUGLIA, CASALETTO, GIROTTA, BUCCARELLA, CAMPANELLA, SERRA, SIMEONI, MARTON, CRIMI, DE PIETRO, OREL-LANA, SANTANGELO, GAMBARO, CASTALDI, TAVERNA, BLUNDO, SCIBONA, GAETTI, CAPPELLETTI, MANGILI, COTTI, FUCKSIA, BATTISTA, BOCCHINO, CIOFFI, PEPE, ROMANI Maurizio, BERTOROTTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze e dell'interno.* –

Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da oltre 20 anni in Campania nella vasta area compresa tra il litorale domizio flegreo, l'agro aversano atellano, l'agro acerrano nolano e vesuviano e la città di Napoli, nota come "Terra dei fuochi", si consuma un "delitto", quello che appare come un danno della salute di milioni di persone e dell'ambiente (aria, suolo e acqua). Ogni giorno tonnellate di rifiuti speciali, rifiuti pericolosi e rifiuti urbani vengono abbandonate incontrollatamente ai margini delle strade o nelle campagne e poi dati alle fiamme per realizzarne un illecito smaltimento. La combustione di materiali eterogenei e pericolosi sprigiona una quantità enorme di fumi tossici che oltre ad avvelenare l'aria di tutta la zona e dei territori limitrofi, ricadendo al suolo rischia di compromettere irrimediabilmente le colture e gli allevamenti presenti, immettendo attraverso la catena alimentare un'enorme quantità di inquinanti tossici pericolosissimi per la salute umana. I prodotti alimentari, tipici della zona, vengono poi commercializzati in Campania e su tutto il territorio nazionale;

il fenomeno trae origine da un insieme ampio di problematiche legate allo smaltimento a basso costo di enormi quantità di rifiuti industriali e tossico-nocivi provenienti da tutte le regioni d'Italia, in particolare dalle industrie del Nord, ma anche all'esistenza di una fitta rete di attività commerciali in nero che producono principalmente borse e scarpe, i cui relativi scarti (pellami, collanti, eccetera) sono smaltiti illecitamente, alla carenza di siti legali di smaltimento dei rifiuti pericolosi come amianto e pneumatici, all'assenza di controllo costante ed efficace del territorio da parte delle autorità preposte (spesso carenti di mezzi, risorse, competenze specifiche e coordinamento), alla complessità delle indagini volte all'identificazione dei colpevoli, all'interesse dei gruppi socialmente più emarginati, tra cui alcuni gruppi di etnia rom, diffusamente presenti sul territorio, ad incendiare i rifiuti per ricavarne rame e altri metalli ed infine alla scarsa efficacia dirimente delle misure sanzionatorie previste dalla legge per i crimini ambientali;

nelle scorse Legislature, e da ultimo la XVI, è stata istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che ha consentito di accertare in modo univoco la gravità esponenziale, rispetto al trascorrere del tempo, del disastro ambientale in atto in questi territori;

nella Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, approvata in Commissione in data 5 febbraio 2013, nella parte relativa alla Campania, si legge nelle Conclusioni, al punto 1.3.3 "terra dei Fuochi", che: «A fronte della piena consapevolezza del problema, deve osservarsi come nessuna attività efficace sia stata messa in atto per tapponeare un fenomeno di una gravità inaudita. È come se fosse operativo 24 ore su 24 un inceneritore a cielo aperto nel quale viene bruciato qualsiasi materiale. Le forze dell'ordine interpellate hanno evidenziato l'obiettiva difficoltà di intervento. È possibile, infatti, tamponare i singoli episodi, ma non il fenomeno che continua a persistere alimentando una economia illegale dello smaltimento dei rifiuti che è inaccettabile in una regione già ampiamente provata dagli inquinamenti imponenti che si sono consumati in passato e continuano a devastare il territorio»;

considerato che:

il sito di interesse nazionale (SIN) litorale domizio flegreo ed agroaversano, divenuto sito di interesse regionale a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 11 gennaio 2013, come evidenziato nel piano per le bonifiche regionali, per estensione e livello di contaminazione rappresenta una delle zone maggiormente compromesse per l'insistenza contemporanea di più siti inquinati e potenzialmente inquinati con vaste aree che necessitano d'interventi di messa in sicurezza d'emergenza;

nelle considerazioni conclusive dello studio Amra dell'Università di Napoli, del 25 febbraio 2010, l'Agenzia regionale protezione ambientale della Campania (Arpac) - Unità operativa complessa (UOC) siti contaminati e bonifiche ha evidenziato per il litorale domizio-flegreo e agroaversano i seguenti dati: presenza di fenomeni di inquinamento diffuso delle falde indagate quasi mai correlabili a fonti di inquinamento puntuale;

presenza di contaminazione dei suoli per cui è necessario procedere all'analisi del rischio; presenza di superamenti *hot spot* di diossine e furani generalmente correlabili alla presenza di rifiuti combusti;

nell'ambito delle richiamate indagini e dai documenti medico-sanitari ed epidemiologici acquisiti è emersa la gravità di tale situazione e l'inefficienza delle istituzioni locali nel risolvere definitivamente il problema;

numerosi studi ed analisi dei dati sanitari relativi alle percentuali di malattie tumorali riscontrate nei territori coinvolti, condotti dall'Istituto superiore di sanità (ISS), dalla fondazione Pascale, dall'Università "Federico II" e dalla stessa procura di Santa Maria Capua Vetere nell'ambito delle indagini condotte, hanno evidenziato un aumento indiscusso di patologie tumorali. In soli 10 anni, dal 1998 al 2008, i decessi per tumore sono incrementati del 47 per cento. I dati raccolti dall'istituto Pascale di Napoli hanno evidenziato che il tasso di mortalità femminile per tumore al polmone è il più alto in Italia, con un aumento del 100 per cento in soli 20 anni (1988-2008), a fronte di una diminuzione di circa il 50 per cento sull'intero territorio nazionale;

la procura di Santa Maria Capua Vetere, nel 2006, nel corso delle indagini su reati ambientali legati allo smaltimento dei rifiuti tossici, ordinò una ricerca sul numero di richieste di esenzione *ticket* per malattie tumorali, scoprendo che dal 1999 vi era un incremento del 400 per cento dell'incidenza di tumori in alcuni comuni del casertano, quali Casapenna, Frignano, San Cipriano d'Aversa, Villa di Briano e Villa Literno;

dal documento di sintesi della ricerca epidemiologica condotta in Campania dall'ISS è emerso che per quanto riguarda i tumori maligni nel loro complesso, la mortalità in Campania è superiore ai valori dell'intera Italia per il contributo delle province di Caserta (solo per gli uomini) e di Napoli (per entrambi i generi). Tale studio ha altresì evidenziato la necessità di condurre più approfondite analisi di biomonitoraggio umano, unico modo per accettare in modo inoppugnabile il nesso di causalità tra la presenza dei fattori tossicologici da incenerimento dei rifiuti ed inquinamento dell'area, del suolo e delle falde acquifere e le malattie insorte;

dalle informazioni assunte e dall'audizione dei rappresentanti dalle associazioni che operano sul territorio, in particolare l'associazione "la terra dei fuochi" e il "coordinamento comitati fuochi", si è constatata la persistenza del fenomeno, che si presenta immutato nella frequenza e nella gravità, e si sono analizzati gli aspetti salienti del problema e le criticità riscontrate, così come sono emerse, altresì, nel recente incontro avuto nel mese di maggio 2013 a Caserta con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando;

nel mese di novembre 2012, con decreto del Ministro dell'interno 26 novembre 2012, è stato nominato il commissario ai Roghi, nella persona del vice prefetto Donato Cafagna, per supportare e coordinare le azioni intraprese nell'ambito del perseguitamento dell'obiettivo di contrastare questo fenomeno delittuoso;

nell'ambito delle attività condotte dai soggetti coinvolti (dal commissario alle prefetture di Napoli e Caserta e alle forze di polizia, dalla Regione alle Province e ai Comuni, dall'Arpac alla Asl, da alcune associazioni ambientaliste ai comitati di cittadini), è stato sottoscritto un patto per la Terra dei fuochi che ha previsto una serie di azioni per avviare il contrasto al fenomeno. Tra le misure adottate, vi sono: l'attivazione presso le due prefetture di Napoli e Caserta di gruppi operativi interforze di contrasto alle condotte ed alle attività illecite; la costituzione di una cabina di regia presso la prefettura di Napoli per l'attivazione degli interventi amministrativi di integrazione e necessario corollario all'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Tale cabina di regia ha stabilito di avviare alcune pratiche per supportare i Comuni, quali la predisposizione di linee guida elaborate da Arpac per la rimozione dei rifiuti abbandonati e la prevenzione dei roghi; l'attivazione sul sito della prefettura del portale "Prometeo" per la trasparenza sull'operato e per la comunicazione e le segnalazioni da parte dei cittadini; l'avvio di corsi di formazione per comandanti e operatori di Polizia municipale; l'attivazione di finanziamenti regionali per implementare videosorveglianza e telecontrollo; l'esclusione dal calcolo delle percentuali di raccolta differenziata raggiunta dai Comuni dei rifiuti abbandonati raccolti; l'impegno ad attivare un comitato di coordinamento dei flussi e l'Arpac stessa per il trattamento e conferimento della frazione combusta per fornire tempestivamente indicazioni ai Comuni interessati;

tenuto conto che tali misure, se pienamente operative, costituirebbero un importante primo passo verso la soluzione del problema, si ritiene fondamentale che il Governo intervenga immediatamente con misure urgenti per rendere realmente efficace l'azione intrapresa,

si chiede di sapere:

se si intenda creare un sistema di coordinamento strutturato di monitoraggio e controllo del territorio che sia fuori dalla logica del commissariamento;

se si intenda consentire ai Comuni interessati, in via del tutto eccezionale, a fronte della situazione emergenziale in termini di tutela della salute, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità al solo fine di attuare concretamente gli interventi previsti per la rimozione tempestiva dei rifiuti e per il monitoraggio del territorio, onde evitare che la carenza di risorse impegnabili comprometta l'efficacia dell'azione intrapresa;

se si intenda avviare programmi estesi di biomonitoraggio sulla popolazione residente nelle zone maggiormente colpite per accertare il nesso di causalità anche attraverso i centri antiveleni (CAV);

se si intenda potenziare gli stanziamenti in termini di risorse economiche ed umane previste per i reparti delle forze dell'ordine che svolgono ruoli di polizia ambientale e stabilire per loro precisi obiettivi da raggiungere in termini di controlli da effettuare nel campo della tutela ambientale, ed in particolare di contrasto al fenomeno dell'abbandono e dello smaltimento illecito di rifiuti, pericolosi e non;

se, previa identificazione del modello di conduzione delle indagini più efficace, si intenda delineare un modello operativo unico e comune a tutte le forze di polizia che operano in campo ambientale al fine di rendere più semplice anche il coordinamento tra le varie azioni intraprese;

se, tenuto conto che il sistema di controllo aereo si è dimostrato molto efficace in termini di contrasto, si intenda valutare un ampliamento dell'attività dei nuclei ROAN (Reparto operativo aeronavale), dotandosi di mezzi complementari, quali l'aggiornamento in tempo reale dei sistemi satellitari al fine di monitorare gli illeciti perpetrati sul territorio;

se si intenda adottare opportune misure, anche di carattere normativo, volte a potenziare il ruolo dell'Arpac nell'ambito delle operazioni di contrasto, prevedendo l'obbligatorietà del suo intervento al momento della constatazione dell'illecito per rilevare elementi probatori certi ed inconfondibili nel procedimento giudiziario, e a garantire che su tutto il territorio nazionale gli operatori dell'Agenzia possiedano la qualifica di polizia giudiziaria, ai sensi del decreto-legge n. 496 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1994;

se si intenda valutare l'adozione di uno dei più sofisticati sistemi di telecontrollo satellitare attualmente disponibili con strumentazioni capaci di garantire una sorveglianza continua e puntuale degli accessi, degli sversamenti e dei roghi;

se si intenda valutare la possibilità di rivedere la decisione di escludere dai SIN il litorale domizio flegreo e agroaversano, avvenuta con decreto ministeriale dell'11 gennaio 2013, adottato ai sensi dell'art. 36-bis del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, tenuto conto della gravità della situazione, delle sue cause e delle ripercussioni ambientali e sanitarie a livello nazionale, della vastissima estensione del territorio interessato, principalmente a vocazione agricola e di allevamento, e del notevole livello d'inquinamento accertato.

Interrogazione sull'inserimento di due nuovi farmaci antitumorali nella fascia a pagamento «C»

(3-00224) (11 luglio 2013)

PUPPATO, SPILABOTTE, PEZZOPANE, AMATI, MANASSERO, LUMIA, SOLLO, STEFANO, CIRINNÀ, SCALIA, CUCCA, MINEO, GIROTTA, PIZZETTI, FAVERO, BERGER, DE PETRIS, RUTA, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PUGLISI, MORGONI, CUOMO, DI GIORGI, PAGNONCELLI, ZANONI. – *Al Ministro della salute.* –

Premesso che:

da notizie giornalistiche su apprende che nei giorni scorsi per la prima volta nel nostro Paese due nuovi farmaci approvati dall'Europa per le cure anticancro sono stati inseriti in fascia C, o meglio in fascia CNN, una sottospecie della fascia C, cosiddetta "non negoziata";

si tratta due farmaci innovativi antitumorali, il pertuzumab (Roche) e l'afibercept (Sanofi-Aventis) che il 27 maggio 2013 hanno ottenuto l'autorizzazione dall'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco) e sono stati immessi sul mercato in regime di dispensazione ospedaliera;

considerato che:

i farmaci innovativi devono essere approvati prima dall'Ema, l'autorità europea preposta, e poi, per quanto riguarda l'Italia, dall'Aifa che a sua volta tratta con le aziende farmaceutiche il prezzo del rimborso da parte del servizio sanitario nazionale;

successivamente ciascuna Regione nella sua autonomia decide se e quando inserire quel farmaco tra quelli che poi saranno somministrati delle varie aziende ospedaliere che a loro volta si regoleranno in base ai fondi a disposizione;

a giudizio degli interroganti tale sistema, determinando diffidenza tra Regioni, tra ospedali appartenenti ad una stessa regione, tra ospedali e strutture private, è senza dubbio fallimentare e in assoluto contrasto con il principio di equità ed uniformità di accesso alle cure che lo Stato è tenuto ad assicurare a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui risiedono e dalla struttura in cui si recano per ricevere cure mediche;

considerato, inoltre che:

l'immissione sul mercato nei giorni scorsi dei due farmaci antitumorali è stata resa possibile a seguito dell'introduzione del decreto-legge n. 158 del 2012 ("decreto Balduzzi"), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, che, all'articolo 12, comma 5, ha stabilito che "i medicinali per i quali è rilasciata un'autorizzazione all'immissione in commercio comunitaria a norma del regolamento (CE) n. 726/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, del regolamento (CE) n. 1901/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, o del regolamento (CE) n. 1394/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2007, o un'autorizzazione all'immissione in commercio ai sensi del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, sono automaticamente collocati in apposita sezione, dedicata ai farmaci non ancora valutati ai fini della rimborsabilità, della classe di cui all'articolo 8, comma 10, lettera c), della legge 24 dicembre 1993, n. 537, e successive modificazioni, nelle more della presentazione, da parte dell'azienda interessata, di un'eventuale domanda di diversa classificazione ai sensi della citata disposizione legislativa";

in altre parole ciò significa che i medicinali già autorizzati dalla UE debbano essere inseriti automaticamente nella fascia C, a pagamento, "nelle more" della presentazione da parte dell'azienda farmaceutica di un'eventuale domanda di diversa classificazione ai fini della rimborsabilità, ovvero, in attesa che Aifa e aziende trovino un accordo sul prezzo da rimborsare a carico del Ssn, detti medicinali vengono comunque messi in commercio, ma solo a pagamento;

se è vero che molti farmaci innovativi sono oggi disponibili in farmacia a pagamento (è la cosiddetta fascia C), è anche vero che si è sem-

pre trattato di prodotti non salvavita, per i quali, il più delle volte, esiste un'alternativa, anorché siano meno potenti o efficaci;

al di là del grado di innovatività di tali prodotti, resta il fatto che, salvo essere smentiti da una rapida negoziazione del prezzo che possa consentire il trasferimento in fascia A di questi prodotti, con questa nuova norma c'è il rischio che in Italia l'innovatività farmaceutica diventi una possibilità solo per chi può permetterselo, pagandosi da solo i farmaci. E quando si parla di cancro e Aids la cosa lascia molto perplessi;

considerato che l'articolo 32 della Costituzione sancisce che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine per garantire l'uniformità di accesso ai farmaci, soprattutto a quelli salvavita, su tutto il territorio nazionale nel pieno rispetto di principio del diritto alla salute sancito dalla Costituzione.

Interrogazione sul comando provinciale dei Vigili del fuoco di Roma

(3-00099) (30 maggio 2013)

VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno. –*

Premesso che:

il servizio di soccorso dei vigili del fuoco del comando provinciale di Roma capitale è ormai al collasso, a causa dei tagli ai finanziamenti e di alcune scelte discutibili dell'amministrazione. La grave condizione in cui opera il personale è stata denunciata dalle organizzazioni sindacali di categoria mediante gli organi di informazione;

gli automezzi a disposizione sono insufficienti e la quantità di autovetture in riparazione non consente un ricambio del parco macchine. In prossimità della stagione estiva, si rischia la carenza di autobotti, auto-scale e moduli antincendio leggeri, indispensabili per affrontare le emergenze;

all'inadeguatezza dei mezzi di soccorso si somma una carenza di personale operativo di oltre 300 unità,

si chiede di sapere:

quali interventi amministrativi e gestionali il Ministro in indirizzo intenda adottare per affrontare una situazione ormai insostenibile per garantire l'efficienza del Corpo, e per la sicurezza dei cittadini romani, nonché quali misure strutturali intenda disporre;

quali iniziative intenda adottare, anche d'intesa con le amministrazioni locali, perché la capitale possa disporre di un comando dei vigili del fuoco efficace ed efficiente, potenziato in misura tale da poter assolvere ai

propri compiti istituzionali anche rispetto a quanto previsto dall'ordinamento di Roma capitale.

Interrogazione sulla riorganizzazione dei presidi dei Vigili del fuoco di Parma

(3-00145) (18 giugno 2013)

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nelle scorse settimane le rappresentanze sindacali unitarie dei Vigili del fuoco di Parma, con una lettera inviata ai parlamentari eletti sul territorio, hanno espresso la loro forte preoccupazione per la chiusura, paraventata nel corso di una riunione tenutasi presso la Direzione regionale dell'Emilia-Romagna il 20 marzo 2013, dei servizi di presidio presso gli aeroporti di Forlì e Parma e per l'intenzione del Dipartimento di chiudere tutti i distaccamenti misti e quelli permanenti al di sotto di una soglia pre-determinata di interventi anni;

il territorio della provincia di Parma ospita un distaccamento di tipologia mista (personale permanente e volontario o ex discontinuo richiamato per periodi di 20 giorni) a Langhirano, un distaccamento composto da solo personale permanente a Fidenza e un distaccamento con personale volontario a Borgo Val di Taro. Tali distaccamenti, insieme a quelli presenti su tutto il territorio regionale (altri 8 distaccamenti di tipologia mista e 15 di tipo permanente), rappresentano un esempio di efficace presidio del territorio per tutto il Paese, anche per il significativo impegno profuso per la loro realizzazione da parte degli enti locali;

la chiusura anche solo di alcuni di questi distaccamenti avrebbe significative ripercussioni negative su tutto il sistema di soccorso svolto in particolare nella provincia di Parma, dove, al contrario, già da diverso tempo, è stata espressa l'esigenza di istituire un ulteriore distaccamento permanente a Fornovo di Taro;

nei giorni scorsi, inoltre, la stampa locale di Parma ha raccolto la denuncia delle organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco relativa al fatto che alcune delle più importanti dotazioni strumentali del Comando cittadino sarebbero da tempo fuori uso: delle undici autopompe in dotazione solo tre risulterebbero effettivamente funzionanti, l'autogru da 40 tonnellate del 2009 risulterebbe ferma da molti mesi e al suo posto sarebbe impiegata un'autoscala del 1991 da 30 tonnellate; le due autoscale in dotazione si troverebbero fuori uso a causa di importanti guasti che ne impediscono l'utilizzo per gli interventi di soccorso, tanto che, sulla base di quanto riportato, per gli interventi che necessitano del loro utilizzo sarebbe necessario trasmettere la chiamata ai comandi di Reggio Emilia o Piacenza;

le problematicità espresse, se confermate, rischiano di pregiudicare la normale ed essenziale attività di pubblica sicurezza svolta dal Corpo dei Vigili del fuoco di Parma,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia dell'imminente chiusura del pre-sidio dei Vigili del fuoco presso l'aeroporto di Parma e se sia confermata l'intenzione del Dipartimento di razionalizzare la presenza sul territorio dei distaccamenti misti;

se il Ministro in indirizzo abbia valutato l'opportunità di attivare un ulteriore distaccamento permanente dei Vigili del fuoco a Fornovo di Taro;

se corrisponda al vero la situazione descritta dalle organizzazioni sindacali circa lo stato delle dotazioni strumentali a disposizione del Comando di Parma e quali azioni intenda attuare per garantire la piena operatività dei Vigili del fuoco di Parma, anche intervenendo al fine di ottimizzare le procedure per implementare il ripristino e la manutenzione delle attrezzature danneggiate.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barani, Berger, Bubbico, Carraro, Ciampi, De Poli, Divina, Fedeli, Formigoni, Guerra, Longo Fausto Guilherme, Pizzetti, Sangalli, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna e Orellana, per attività della 3^a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Bernini e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

9^a Commissione permanente *Agricoltura e produzione agroalimentare*
sen. Stefano Dario

Disposizioni per la riforma dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) (990)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 05/09/2013).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 23 luglio 2013, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 229, n. 230, n. 231 e n. 232 del 16 luglio 2013, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dei commi 1, 2, 3, secondo periodo, 3-sexies ed 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, nella parte in cui si applicano alle Regioni ad autonomia ordinaria. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 31*);

dell'articolo 6, comma 19, secondo periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, nella parte in cui contiene,

dopo le parole «sentite le regioni interessate», le parole «e d'intesa con la regione Sardegna». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 32*);

dell'articolo 19, primo comma, lettera *b*), della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), nella parte in cui non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale possa essere costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie dei contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavorati dell'azienda. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 33*);

dell'articolo 275, comma 3, terzo periodo, del codice di procedura penale, come modificato dall'articolo 2 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori), convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, nella parte in cui – nel prevedere che, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'articolo 609-*octies* del codice penale, è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risultati che non sussistono esigenze cautelari – non fa salva, altresì, l'ipotesi in cui siano acquisiti elementi specifici, in relazione al caso concreto, dai quali risultati che le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 34*).

Interpellanze

MINZOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, per quanto risulta all'interpellante:

a seguito di un complesso *iter* parlamentare (decreto-legge n. 87 del 27 giugno 2012, decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 (articoli da 23-*sexies* a 23-*duodecies*), decreto-legge 6 dicembre 2012, n. 216), il 28 febbraio 2013 lo Stato ha sottoscritto 4,07 miliardi di euro di cosiddetti Monti *bond* emessi dalla Banca Monte dei Paschi di Siena («MPS» o la «Banca») di cui 1,9 miliardi in sostituzione degli aiuti concessi nel 2009 (cosiddetti Tremonti *bond*), 171 milioni come corrispettivo di interessi maturati e 2 miliardi di euro di aiuti addizionali;

lo Stato si trova oggi ad aver corrisposto circa 4 miliardi di soldi pubblici a MPS che ne capitalizza circa 2 e mezzo senza possedere un solo diritto di voto, senza alcuna rappresentatività negli organi di governo

e di controllo (consiglio d'amministrazione, collegio sindacale) e senza nessuna possibilità di partecipare ad una futura creazione di valore a fronte di un salvataggio effettuato con soldi pubblici. Si ricorda altresì che i Monti *bond* sopportano integralmente il rischio di impresa trattandosi di strumenti di capitale e non di debito (ad esempio nel caso di insolvenza, lo Stato verrebbe ripagato dopo che sono stati ripagati i risparmiatori, i creditori e tutti gli obbligazionisti), non prevedono alcun obbligo di rimborso da parte di MPS e non garantiscono il pagamento degli interessi che in certi casi possono essere corrisposti in azioni il cui valore potrebbe anche essere pari a zero;

la motivazione addotta per giustificare la necessità di ricorrere agli aiuti di Stato è un aspetto chiave nel processo autorizzativo in sede comunitaria per assicurare che gli aiuti non rappresentino un aiuto indebito da parte di uno Stato membro a discapito della concorrenza e del libero mercato. La normativa comunitaria disciplina esplicitamente la modalità con cui gli aiuti di Stato possono essere corrisposti alle banche in funzione delle cause che li hanno resi necessari (es. vedere «Comunicazione sul Settore Bancario» 2008/C 270/02 del 25 ottobre 2008, «Comunicazione sulla Ricapitalizzazione» 2009/C 10/02 del 15 gennaio 2009);

nel caso MPS, la procedura degli aiuti di Stato è stata avviata durante la XVI Legislatura (Governo Monti) con lettera del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco (numero di protocollo 0551378/12 del 25 giugno 2012) al Ministero dell'economia e delle finanze con questa precisa rappresentazione: «Banca Monte dei Paschi di Siena (...) ha evidenziato uno shortfall di capitale di 3,3 miliardi di euro, riconducibile alla valutazione ai prezzi di mercato dei titoli di Stato italiani detenuti in portafoglio»;

la necessità di ripianare un *deficit* di capitale riconducibile all'esposizione della Banca ai titoli del debito pubblico italiano è stata costantemente ribadita in ogni circostanza dalla Banca d'Italia, dal Governo Monti e da MPS al mercato (es. comunicato MPS del 24 gennaio 2013; intervento del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al FOREX del 9 febbraio 2013), al Parlamento (es. audizione del Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* Vittorio Grilli davanti la Commissione Finanze e Tesoro di Camera e Senato in seduta congiunta il 29 gennaio 2013) ed alla Commissione europea il cui processo di approvazione è ancora in corso;

nel periodo gennaio-agosto 2013 sono emerse numerose nuove informazioni: inchieste della magistratura divenute pubbliche a gennaio 2013; esposto della Consob contro MPS a febbraio 2013; «errori» contabili per 730 milioni di euro comunicati da MPS a febbraio 2013 (in pratica tutti i bilanci di MPS dal 2008 in poi erano falsi incluso la semestrale al 30 giugno 2012 e la trimestrale al 30 settembre 2012 firmate dal Presidente Profumo); la circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS dell'8 marzo 2013; una lunga serie di informazioni tenute nascoste da MPS per molto tempo e poi incluse nel bilancio 2012 ad aprile 2013; risposte di MPS a

richieste della Consob ad aprile 2013; la sentenza del Tribunale del Riesame di Siena il 13 luglio 2013;

da queste nuove informazioni emerse evidentemente dopo la conclusione dell'*iter* parlamentare per l'approvazione degli aiuti a dicembre 2012, a giudizio dell'interpellante si evince in maniera incontrovertibile che contrariamente a quanto affermato davanti al Parlamento, alla Commissione europea ed al mercato i 2 miliardi di aiuti addizionali concessi a MPS il 28 febbraio 2013 non sono serviti affatto per coprire le perdite generate dal portafoglio di titoli di Stato italiani detenuti dalla banca ma per ripianare un *deficit* di capitale generato da due temerarie operazioni di derivati eseguite da MPS con Deutsche Bank e Nomura con il fine illecito – già pacificamente riconosciuto da MPS – di occultare le perdite di altre operazioni («Santorini» e «Alexandria»);

le operazioni eseguite da MPS con Deutsche Bank e Nomura tuttora sull'etere rappresentate nei bilanci di MPS come titoli di Stato (BTP) hanno contribuito al *deficit* di capitale di MPS per 2 miliardi e 70 milioni di euro (fonte: pagina 18 della relazione degli Amministratori di MPS al Punto 4 all'ordine del giorno dell'Assemblea ordinaria del 29 aprile 2013 «Azione di responsabilità, deliberazioni inerenti e conseguenti») e dunque sono state da sole integralmente responsabili dei 2 miliardi di aiuti addizionali versati dai contribuenti nel febbraio scorso;

la Banca d'Italia ed in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni che ne è stato Direttore Generale e membro del Direttorio dal 2 ottobre 2006 fino alla sua nomina a Ministro il 28 aprile scorso, ha a giudizio dell'interpellante una responsabilità diretta, specifica e personale (vedere punto è di seguito) sugli aiuti di Stato concessi a MPS:

a) la Banca d'Italia ha il compito di assicurare la «*sana e prudente*» gestione delle banche ed oggi sappiamo con certezza che la gestione di MPS non è stata né sana né prudente come confermato dai bilanci della banca (perdita netta complessiva di circa 8 miliardi negli esercizi 2011 e 2012, riduzione del patrimonio civilistico da 17,1 a 6,5 miliardi di euro dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2012) e dalle numerose inchieste della magistratura (es. acquisizione Antonveneta, distrazioni da parte della c.d. «Banda del 5 per cento», accordi di manleva nascosti al mercato relativi all'aumento di capitale FRESH, eccetera) di cui si è appresa l'esistenza solo dal gennaio scorso;

b) la concessione degli aiuti di Stato a MPS è stata sottoposta all'approvazione della Banca d'Italia, il cui Direttorio – si ricorda che il Ministro Saccomanni ne faceva parte – ha espresso parere favorevole in data 26 gennaio 2013 (vedere comunicato stampa Banca d'Italia del 26 gennaio 2013);

c) le due temerarie operazioni eseguite con Deutsche Bank e Nomura precedentemente richiamate, per il loro carattere anomalo avevano attratto l'attenzione della vigilanza della Banca d'Italia sin dal maggio 2010 (vedere relazione «Principali Interventi della Vigilanza sul Gruppo MPS» Banca d'Italia, 28 gennaio 2013) quando le perdite in for-

mazione erano relativamente esigue: se la Banca d'Italia avesse esercitato correttamente e tempestivamente i propri poteri di vigilanza informativa ed ispettiva sin dal maggio 2010, si sarebbe potuto (e dovuto) evitare che le perdite sulle due operazioni in questione assumessero proporzioni gigantesche (2.070 milioni di euro al 30 settembre 2011, data di riferimento dell'EBA Capital Exercise) costringendo i contribuenti a ripianarle con i propri soldi;

d) addirittura prima che gli aiuti di Stato fossero erogati, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ed il Direttore Generale della Banca d'Italia che all'epoca era appunto l'attuale Ministro Fabrizio Saccomanni erano stati informati per mezzo di varie comunicazioni/lettere estremamente precise e circostanziate scritte da un qualificato esperto di mercato che aveva sollevato il dubbio che le operazioni con Deutsche Bank e Nomura potessero nascondere derivati impropriamente occultati in bilancio, così come poi è stato puntualmente riconosciuto persino da una sentenza del tribunale del riesame (13 luglio 2013);

e) l'8 marzo 2013 il Ministro Saccomanni, all'epoca Direttore Generale e Membro del Direttorio della Banca d'Italia, ha firmato insieme con il Governatore Ignazio Visco una circolare *ad hoc* (circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS N. 6 dell'8 marzo 2013) emanata soltanto una settimana dopo l'avvenuta sottoscrizione dei Monti *bond*, interamente dedicata alla tipologia delle due operazioni eseguite da MPS con Deutsche Bank e Nomura affermando che trattasi di derivati creditizzi (*credit default swap*) ed ingiungendo di contabilizzarle come tali. MPS nel Bilancio 2012 approvato dall'assemblea dei soci il 29 aprile 2012 ovvero successivamente al rilascio della circolare suddetta non ha ritenuto di doverla applicare e la Banca d'Italia da parte sua non ha ritenuto di utilizzare i propri poteri per ingiungere a MPS di recepirla;

in sostanza il Ministro Saccomanni è oggi perfettamente a conoscenza del fatto che il tipo di operazioni eseguite da MPS con Deutsche Bank e Nomura non fossero Titoli di Stato ma derivati creditizzi (*credit default swap*), avendo lui stesso firmato la circolare che lo ha esplicitamente confermato (circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS N. 6 dell'8 marzo 2013): tenuto conto che queste due operazioni, come detto in precedenza, hanno generato un *deficit* di capitale di 2.070 milioni di euro ovvero un *deficit* pari all'importo degli aiuti addizionali richiesti da MPS, il Ministro Saccomanni è a giudizio dell'interpellante evidentemente consapevole che la motivazione addotta per giustificare i 2 miliardi addizionali di aiuti di Stato concessi a MPS a febbraio 2013 non era veritiera;

f) tra gli ampi poteri di cui la Banca d'Italia dispone, rientra quello di proporre al Ministro del Tesoro il commissariamento secondo quanto previsto dal Titolo IV, Sezione I Art. 70 del Testo Unico Bancario di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, ovvero: «Il Ministro dell'Economia e delle Finanze su proposta della Banca d'Italia, può disporre con decreto lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo delle banche quando: a) risultino gravi irregolarità

nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività della banca; b) siano previste gravi perdite del patrimonio»;

posto che MPS ha subito una perdita patrimoniale di circa 10,7 miliardi di euro nel biennio 2011 e 2012 e che il 6 febbraio 2013 sono emerse irregolarità contabili per 730,3 milioni di euro (vedere comunicato MPS del 6 febbraio 2013) la Banca d'Italia ha ritenuto a tutt'oggi di non presentare istanza di commissariamento. A dimostrazione dell'utilizzo discrezionale dei poteri di cui gode, l'interpellante ricorda che nel corso del 2013 la Banca d'Italia ha proposto il commissariamento della Banca Popolare di Spoleto (30 gennaio 2013) – la banca è stata poi effettivamente commissariata con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 8 febbraio 2013 – ed ha recentemente richiesto la sospensione in via temporanea degli organi con funzioni di amministrazione e controllo di Banca delle Marche (30 agosto 2013);

la Consob ha altresì essa stessa funzioni di vigilanza e controllo in quanto all'*authority* è affidato il controllo della correttezza delle informazioni fornite al mercato dai soggetti che fanno appello al pubblico risparmio nonché le informazioni contenute nei documenti contabili delle società quotate:

a) la Consob ha ricevuto un esposto anonimo in data 29 luglio 2011 in cui venivano segnalate in modo estremamente particolareggiato gravissime irregolarità ed illeciti commessi nell'area finanza di MPS, incluso l'operazione con Nomura sopra menzionata. Con riferimento a questa operazione, nell'esposto veniva chiaramente spiegato che questa operazione fosse stata realizzata in collegamento con altre operazioni per nasconderne le perdite. Nonostante l'informativa fosse datata luglio 2011, soltanto a febbraio 2013 MPS ha riconosciuto che effettivamente l'operazione in questione fu fatta per occultare le perdite di un'operazione di investimento denominata 'Alexandria' così come era stato notificato alla Consob un anno e mezzo prima;

b) il Presidente della Consob dottor Giuseppe Vegas era stato informato per mezzo di varie lettere da un qualificato esperto di mercato prima che gli aiuti di Stato fossero erogati che le due operazioni con Deutsche Bank e Nomura potessero nascondere derivati a tutt'oggi non contabilizzati;

c) il Presidente della Consob Giuseppe Vegas ha firmato insieme al Ministro Saccomanni – all'epoca Direttore Generale e Membro del Direttorio della Banca d'Italia – ed al Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco la circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS N. 6 dell'8 marzo 2013 prima richiamata e dunque era lui stesso perfettamente a conoscenza della reale natura (derivati creditizi) delle operazioni eseguite da MPS con Deutsche Bank e Nomura tutt'oggi surrettiziamente contabilizzati come titoli di Stato ed operazioni ancillari di finanziamento e copertura rischio tasso;

d) la Consob ha ricevuto numerose lettere da un qualificato esperto di mercato che ha segnalato le anomalie del Bilancio MPS 2012

con riferimento specifico alle informazioni non veritieri ed omissive (a detta dell'esperto) con cui MPS ha ritenuto di non applicare la circolare sopra richiamata. La Consob, a giudizio dell'interpellante, pur senza confutare l'informativa ricevuta, non ha usato nessuno dei suoi poteri per ingiungere a MPS di correggere il bilancio;

e) una sentenza del Tribunale del Riesame di Siena in data 13 luglio 2013 ha pacificamente concluso che l'operazione eseguita da MPS con Nomura è un derivato creditizio e questo, oltre a confermare la natura non veritiera delle rappresentazioni fatte per l'ottenimento degli aiuti di Stato di MPS, significa, a giudizio dell'interpellante, che il Bilancio di MPS al 31 dicembre 2012 contiene gravi irregolarità e che la Consob – pur essendone stata informata anzitempo ed pur avendolo essa stessa riconosciuto per effetto della circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS N. 6 dell'8 marzo 2013 – non ha ingiunto a MPS di correggere il bilancio;

gli attuali amministratori di MPS (Presidente dottor Alessandro Profumo, Amministratore Delegato dottor Fabrizio Viola) nominati nell'aprile 2012 come rappresentanti della lista n. 1 del Socio Fondazione MPS che continua ad essere il socio di riferimento della Banca con il 33,4 per cento del capitale ordinario, hanno dimostrato un comportamento omissivo e reticente:

a) MPS ha formulato la richiesta per gli aiuti di Stato in quanto necessari a ripianare un *deficit* di capitale dovuto alle perdite del portafoglio di investimento in titoli del debito pubblico italiano mentre i 2 miliardi addizionali di aiuti di Stato sono serviti invece a ripianare un *deficit* di giustappunto 2 miliardi creato da due temerarie operazioni di derivati ancora non contabilizzati;

b) prescindendo dal tema della rappresentazione contabile (ci si può chiedere se titoli di Stato o derivati), MPS ha rivelato l'esistenza delle operazioni concluse con Deutsche Bank e Nomura soltanto a dicembre 2012/gennaio 2013, ovvero quasi un anno dopo l'insediamento del nuovo vertice nonostante queste due operazioni abbiano prodotto un *deficit* di capitale di oltre 2 miliardi e dunque per la loro rilevanza dovevano essere certamente notificate al mercato;

c) MPS ha omesso per molti mesi di comunicare aspetti rilevanti di queste due operazioni, quali ad esempio: i) l'aver concesso a Nomura un finanziamento di 3 miliardi di euro ovvero di importo esattamente uguale (appunto 3 miliardi) al presunto finanziamento che MPS ha dichiarato di aver ricevuto da Nomura in quello che a tutta evidenza appare quantomeno una circolarità di intenti; ii) l'aver incluso nei contratti le clausole tipiche dei contratti derivati, come poi è emerso a piena conferma che le operazioni in questione sotto il profilo sostanziale – l'unico che rileva per la corretta preparazione del bilancio – sono effettivamente derivati;

d) MPS continua a contabilizzare nei propri bilanci le due operazioni con Deutsche Bank e Nomura come titoli di Stato disattendendo con motivazioni non veritieri o quanto meno omissive quanto richiesto

da un'apposita circolare a firma Banca d'Italia e Consob (N. 6 dell'8 marzo 2013) e nonostante il tribunale del Riesame di Siena abbia emesso una sentenza il 13 luglio scorso in cui è pacificamente riconosciuto come l'operazione con Nomura (l'unica delle due operazioni che il Tribunale ha esaminato) sia un derivato creditizio;

e) nel febbraio 2013, la Consob ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Siena accusando la Banca di aver fornito informazioni «non veritiero o quanto meno omissive» in modo «continuativo, sistematico e reiterato» formulando l'ipotesi di reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza citando fatti avvenuti il 23 aprile 2012, 10 maggio 2012, 25 giugno 2012, 20 luglio 2012, 6 luglio 2012 e 1 ottobre 2012 ovvero successivamente all'insediamento dell'attuale vertice (si ricorda che il dottor Viola è entrato in MPS con la carica di Direttore Generale a gennaio 2012 e che il Presidente Profumo si è insediato ad aprile 2012). I rilievi mossi dalla Consob si riferiscono a due operazioni, una delle quali è proprio l'operazione con Nomura sopra citata;

f) nel marzo 2013 la Consob ha integrato l'informativa precedente trasmettendo alla Procura ulteriore documentazione che «non era stata comunicata alla Consob nell'ambito dell'attività di vigilanza posta in essere e non emersa nell'ambito delle analisi condotte dall'audit interno della Banca del 25 settembre 2012 ("Rapporto di audit n. 660/2012") richiesto dalla Consob ai sensi dell'art. 115 del decreto legislativo 58/98 dell'8 maggio 2012», continuando ad evidenziare un comportamento quantomeno omissivo di MPS anche nel corso della gestione Profumo-Viola;

la Commissione europea con lettera indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze in data 16 luglio 2013 ha richiesto precisi interventi nel Piano di ristrutturazione presentato da MPS il 17 giugno scorso riconoscendo implicitamente che la rappresentazione data dalle autorità italiane (ovvero che MPS sia una banca fondamentalmente sana soggetta a «problemi esogeni» e che il *deficit* di capitale è dovuto agli effetti della crisi del debito sovrano sul portafoglio titoli di Stato della Banca) non è corretta ma che al contrario MPS è una banca affetta da «problemi endogeni» (ovvero che il *deficit* di capitale è stato generato da temerarie posizioni speculative in derivati e *malagestio*). Infatti, come ricordato in precedenza, la normativa comunitaria prevede appunto che «la ricapitalizzazione delle banche che non sono fondamentalmente sane dovrebbe essere soggetta a condizioni più severe» e «l'utilizzo di capitale statale per tali banche può essere accettato soltanto a condizione che la banca ... sia sottoposta ad una ristrutturazione ampia e profonda, che comprenda se del caso cambiamenti a livello di management e di corporate governance» (2009/C 10/02 del 15 gennaio 2009 «Comunicazione sulla Ricapitalizzazione»). Ed è esattamente quello che la Commissione sta oggi richiedendo ovvero una ristrutturazione ampia e profonda;

come parte delle misure richieste per l'approvazione del piano di ristrutturazione, la Commissione europea nella lettera del 16 luglio scorso

ha chiesto tra l'altro di ridimensionare l'attività di *trading* e l'esposizione al rischio sovrano – da notare che la Commissione, evidentemente consapevole della tematica sopra riportata, non fa mai riferimento al portafoglio di titoli di Stato ma molto più genericamente al «rischio sovrano» ricomprendendo con ciò l'esposizione su rischio sovrano attraverso strumenti derivati ovvero le operazioni con Deutsche Bank e Nomura – richiesta a cui il Ministro Saccomanni sembrerebbe inspiegabilmente opporsi. Si tenga presente che, in base ai dati pubblicati nella semestrale di MPS al 30 giugno 2013, la Banca ha addirittura aumentato rispetto al 30 giugno 2012 le consistenze del portafoglio di investimenti finanziari (da 36,3 a 40,5 miliardi di euro): in sostanza gli aiuti di Stato sono serviti per ripianare un *deficit* di capitale causato da rischi che la banca aveva assunto senza che questi rischi siano stati nel frattempo rimossi con una decisione illogica, contraria alla normativa comunitaria, gestionalmente insensata – infatti questi rischi devono essere rimossi immediatamente semplicemente perché MPS non ha né il capitale né la liquidità per gestirli – e soprattutto immorale per i contribuenti i cui soldi sono stati utilizzati per rinnovare scommesse speculative in derivati;

la responsabilità politica della procedura degli aiuti di Stato addizionali corrisposti a MPS a febbraio 2013 ricade a giudizio dell'interpellante sul Governo Monti (in particolare sul Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Mario Monti e sul Ministro dell'economia *pro tempore* Vittorio Grilli) ma sotto il profilo tecnico la responsabilità delle rappresentazioni non veritieri fornite al Parlamento, alla Commissione europea ed al mercato sulle vere cause che hanno reso necessari l'intervento pubblico (ci si chiede se si tratti di perdite sul portafoglio di titoli di Stato o di perdite su temerarie speculazioni in derivati tutt'oggi nascosti in bilancio) ricade interamente sui tre firmatari della Circolare Banca d'Italia, Consob e IVASS N. 6 dell'8 marzo 2013 (Fabrizio Saccomanni, Ignazio Visco, Giuseppe Vegas) oltre che naturalmente sui vertici di MPS (Presidente dottor Alessandro Profumo, Amministratore Delegato dottor Fabrizio Viola) espressione del socio di maggioranza Fondazione MPS che hanno continuato ad occultare i derivati messi in piedi dai loro predecessori

l'interpellante ritiene che, alla luce di quanto esposto in premessa, l'azione delle due *authority* (Banca d'Italia e Consob) si sia dimostrata palesemente inefficace, con danno per i contribuenti e per il mercato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno adottare iniziative di competenza per fare chiarezza in merito ai fatti evidenziati in premessa, con particolare riferimento alle rappresentazioni fatte dal Ministero dell'economia e delle finanze, dalla Banca d'Italia e dagli attuali vertici di MPS al Parlamento, alla Commissione europea ed al mercato in merito alle cause che hanno prodotto il *deficit* di capitale di MPS;

se e quali iniziative di competenza il Governo intenda avviare onde verificare l'operato del Ministero dell'economia e, nei limiti delle proprie attribuzioni, per chiarire la regolarità delle vicende di cui in premessa, an-

che in relazione all'attività di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia e dalla Consob;

se e in che modo il Governo intenda valutare la posizione di eventuale confitto di interessi su MPS dell'attuale Ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni che ha ricoperto la carica di Direttore Generale e Membro del Direttorio della Banca d'Italia fino alla sua nomina a Ministro e che ha avuto responsabilità dirette, specifiche e personali su MPS per quanto evidenziato in premessa;

quale sia il piano del Governo per recuperare 4 miliardi di soldi pubblici corrisposti dallo Stato a MPS sulla base di rappresentazioni non veritieri, utilizzati per ripianare un *deficit* di capitale generato da due temerarie speculazioni in derivati con Deutsche Bank e Nomura, peraltro senza che i rischi generati da queste posizioni siano stati ancora chiusi;

se il Governo non ritenga necessario ingiungere a MPS di convertire i Monti *bond* in azioni, in modo da ripristinare la coerenza tra modalità di intervento pubblico e cause del *deficit* di capitale o in alternativa nazionalizzare la banca;

quale sia il motivo per cui lo Stato non si è costituito parte civile nei procedimenti intentati da MPS contro Deutsche Bank e Nomura o non se ne è fatto esso stesso promotore, posto che il *deficit* di capitale di 2.070 milioni di euro prodotto dalle operazioni eseguite da Deutsche Bank e Nomura con un fine già pacificamente riconosciuto come illecito, ovvero occultare le perdite di altre operazioni fatte dalle medesime banche ('Alexandria' e 'Santorini'), si è tradotto in un danno erariale ed ha messo a rischio la stabilità dell'intero sistema finanziario;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di rettificare le informative trasmesse alla Commissione europea su MPS e quali misure intenda adottare per prevenire il subendo danno alla credibilità del Paese in campo internazionale, laddove la Commissione concluda che le autorità italiane hanno trasmesso informative non veritieri ai *partner* europei – che la Commissione ovviamente rappresenta – in merito agli aiuti di Stato a MPS;

se il Governo ritenga ragionevole o meno che MPS possa ancora essere esposta a quegli stessi rischi finanziari di natura proprietaria (*trading*, investimenti finanziari) che hanno generato le perdite integralmente responsabili per il ricorso al supporto pubblico e quali iniziative di competenza intenda attuare onde far sì che MPS non metta a rischio il denaro dei contribuenti;

se il Governo ritenga di dover intervenire, quand'anche per il mezzo dell'esercizio della *moral suasion*, onde provvedere all'immediata sostituzione del *management* attualmente alla guida di MPS per le responsabilità descritte in premessa;

se e quali iniziative di competenza intenda promuovere, nelle opportune sedi, per la riforma delle *authority* (Banca d'Italia e Consob).

(2-00068)

Interrogazioni

MONTEVECCHI, SERRA, BOCCHINO, BIGNAMI, MOLINARI, MANGILI, MUSSINI, SANTANGELO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il comma 1 dell’articolo 1 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (in vigore dal 20 aprile 2013), concernente il «Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni» recita testualmente che la «trasparenza è intesa come accessibilità totale delle informazioni concernenti l’organizzazione e l’attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguitamento delle funzioni istituzionali e sull’utilizzo delle risorse pubbliche»;

in particolare, il Capo II del decreto legislativo è intitolato «Obblighi di pubblicazione concernenti l’organizzazione e l’attività delle pubbliche amministrazioni»;

considerato che a parere degli interroganti:

rispetto ai criteri di trasparenza sopra elencati si sono verificate documentabili opacità nella gestione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBAC), nella fattispecie riguardanti: a) l’assegnazione e l’ammontare dell’importo di contributi erogati – in particolare dopo il sisma che ha colpito l’Emilia Romagna nel 2012 – per l’assegnazione di interventi di restauro; tali dati, infatti, come le gare d’appalto in corso e quelle già assegnate, contrariamente a quanto avvenuto, avrebbero dovuto essere divulgati, in conformità a quanto stabilito dal decreto legislativo sulla trasparenza, nel sito *internet* della Direzione regionale dell’Emilia-Romagna; b) la valutazione della cosiddetta *performance* dei dirigenti: in aperto contrasto con quanto stabilito dall’articolo 20 del decreto legislativo concernente gli obblighi di pubblicazione dei dati relativi alla valutazione della performance e alla distribuzione dei premi al personale, infatti, la valutazione dei dirigenti di 2^a fascia avviene attraverso la Direzione regionale, contravvenendo – a giudizio degli interroganti – ai più elementari principi che sottostanno al conflitto di interessi; in secondo luogo nulla trapela delle valutazioni dei dirigenti in riferimento agli obiettivi raggiunti e all’ammontare dei premi annuali in denaro effettivamente distribuiti il cui importo è calcolato ed erogato in modo consequenziale al giudizio; c) i processi di «riqualificazione» del personale MIBAC per mezzo dei quali è stato possibile – a far tempo dal primo bando del 2002 – migliorare la propria posizione lavorativa ed economica sia all’interno della propria area di appartenenza, sia, in un secondo tempo, da un’area inferiore a una superiore (dalla carriera esecutiva dell’area II cioè, a quella III, direttiva del funzionario). Tali processi sono avvenuti per gli «interni» eludendo i più elementari criteri meritocratici e addirittura aggirando l’assenza del titolo di studio richiesto mercé una attestazione del dirigente sulle mansioni svolte dal candidato nel tempo; nel mentre sono state assegnate numerose consulenze esterne lautamente retrì-

buite per incarichi affini all'area III funzionari (architetti, restauratori, ingegneri),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e, in caso contrario, se intenda avviare in merito una indagine interna;

quali iniziative anche di carattere normativo e/o disciplinare intenda adottare, al fine di sanare tali criticità emerse nella gestione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per ristabilire il rispetto dei principi di trasparenza ed equità, in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo n. 33 del 2013.

(3-00343)

ROMANI Maurizio, TAVERNA, FUCKSIA, BERTOROTTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia le vaccinazioni obbligatorie sono quattro e riguardano, secondo quanto previsto dell'art. 1, comma 1, del decreto ministeriale 7 aprile 1999 recante «Nuovo calendario delle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate per l'età evolutiva», antidifterite, antitetanica, antipoliomelite e antiepatite virale B. Tuttavia, ormai in commercio non è possibile trovare i vaccini in formulazioni singole e così, pur di rispettare l'obbligo per le quattro vaccinazioni previste per legge, molti genitori sono costretti a far somministrare ai propri figli anche due vaccini raccomandati dal Ministero della salute ma non obbligatori, come quello contro la pertosse ed infezioni da *Haemophilus influenzae* di tipo B;

l'unica tipologia di vaccinazione reperibile è infatti il vaccino esavalente, noto con il nome commerciale di «*Infanrix Hexa*» della casa farmaceutica britannica Glaxo Smith Kline, utilizzato per vaccinare i neonati a partire dal secondo e terzo mese di vita e contenente sia i quattro vaccini obbligatori che i due raccomandati dal Ministero;

a quanto risulta agli interroganti, nell'ottobre 2012 in 19 paesi, ma non in Italia, è stato disposto il ritiro immediato del vaccino esavalente «*Infanrix Hexa*» per il «rischio di contaminazione batterica pericolosa». Il ritiro, disposto direttamente dalla ditta produttrice, non è stato accompagnato però da spiegazioni precise e puntali sui rischi corsi dai neonati a cui sono stati somministrati i vaccini facenti parte dei lotti oggetto dei controlli successivi alla commercializzazione;

il vaccino, così come qualsiasi altro farmaco, è provvisto di indicazioni e controindicazioni. La questione relativa ai rischi parrebbe tuttora considerata un tabù ed è ancora lontana l'ipotesi di avviare studi sui loro effetti a lungo termine;

considerato che, a parere degli interroganti:

ciò rappresenta una mancanza gravissima da parte del Ministero della salute e della comunità scientifica tutta, visto che i rischi sospettati riguardano malattie allergiche e autoimmuni ed anche patologie neurologiche gravi come l'autismo. Inoltre, gli effetti collaterali non sono spesso dimostrati in quanto raramente i medici segnalano le reazioni avverse, anche quando patologie gravi insorgono a pochi giorni dall'iniezione. Non

appare comprensibile dunque il motivo per cui, in assenza di studi così concepiti, non ci si ispiri al principio di precauzione che, a partire dalla Comunicazione COM (2000)1 della Commissione europea, dovrebbe essere adottato nei casi in cui vi siano sospetti di conseguenze negative sulla salute dei bambini ma non evidenze scientifiche consolidate. Certo è che se non vengono effettuati studi specifici sulla base di segnalazioni il più possibile estese ed omogenee, difficilmente si avranno evidenze scientifiche sulla base delle quali confermare o eventualmente modificare il piano vaccinale previsto dal Ministero della salute. Principio di precauzione particolarmente importante se riferito a soggetti deboli che, con un apparato immunitario ancora immaturo come quello di un neonato, si trovano a sostenere un'esposizione massiccia di ben sei vaccini in un'unica iniezione e i cui effetti di lungo periodo, è il caso di ribadirlo, non sono ancora noti;

oltre al nostro Paese solo la Francia, la Grecia, il Portogallo e il Belgio mantengono l'obbligatorietà dei vaccini, ma ciò che appare paradossale è che il genitore italiano non possa discutere con il proprio pediatra un piano vaccinale il più possibile rispondente alle esigenze del bambino ed alle sue reali condizioni di rischio, ma debba necessariamente aderire ad un piano standardizzato. Paradosso ancor più evidente visto che quello vaccinale è sempre stato considerato da parte delle Asl (Aziende sanitarie locali) italiane un obbligo di offerta. La possibilità di rifiutare un piano così come concepito dal Ministero esiste, ma non sussiste l'informazione. Interessante sarebbe interrogarsi su come si possa parlare di dissenso informato se non esiste comunicazione da parte dei medici e delle Asl su questo tema;

inoltre, l'acquisto da parte del Servizio sanitario nazionale di due vaccini in più rispetto a quelli obbligatori costituisce un aggravio di entità notevole per l'erario. Il Codacos, convocato il 27 giugno 2012 dalla Corte dei conti, al riguardo ha inviato un esposto alla magistratura contabile, al Ministero della salute e alla Procura della Repubblica di Roma, denunciando una maggiore spesa a carico della finanza pubblica di ben 114 milioni di euro l'anno ed ipotizzando reati come quelli di truffa e di abuso d'ufficio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno garantire ai genitori con ogni iniziativa di competenza il diritto a scegliere di somministrare ai propri figli solo i quattro vaccini obbligatori per legge rendendoli disponibili anche singolarmente;

se non ritenga prioritario promuovere lo studio degli effetti collaterali dei vaccini nel lungo periodo ed, in particolare, sostenere la nascita di un registro dei danni da vaccino;

se non consideri opportuno riconsiderare l'età di somministrazione dei vaccini obbligatori.

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del Direttore Generale n. 58 del 25 luglio 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale concorsi n. 60 del 30 luglio 2013, sono state definite le modalità di partecipazione ai Percorsi abilitanti riservati speciali destinati a docenti precari in possesso di determinati requisiti di servizio;

con lo stesso decreto veniva ravvisata «l'esigenza di definire tempi e modalità di attuazione dei corsi speciali sopraccitati, ai sensi dell'art. 15 commi 1bis e ss. del DM 249/2010 e di avviare l'attivazione dal prossimo anno accademico 2013/2014 nelle more di una parziale revisione dei criteri di accesso ai corsi medesimi finalizzata alla inclusione dell'a.s. 2012/2013 nel novero degli anni scolastici utili per il calcolo del triennio di servizio richiesto»;

a seguito di quanto disposto dal decreto del direttore generale citato, i docenti che avevano maturato il requisito richiesto hanno potuto dichiarare anche i servizi relativi all'anno scolastico 2012/2013;

il 5 settembre si conclude la procedura di iscrizione *on line* ai succitati percorsi e entro il mese di settembre 2013 dovrebbe prendere avvio la fase organizzativa con la stipula di specifici accordi con Atenei e Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (Afam);

al momento il provvedimento previsto dal citato decreto del direttore generale non risulta essere ancora adottato creando incertezza tra coloro che hanno inoltrato domanda di partecipazione, con il rischio di compromettere l'avvio dei PAS, e con il rischio di creare sperequazioni che potrebbero riflettersi inevitabilmente sulla organizzazione dei percorsi,

si chiede di sapere se e in che tempi il Ministro in indirizzo intenda procedere all'adozione del provvedimento di cui in premessa al fine di dare chiarezza ai docenti che hanno inoltrato regolare domanda di partecipazione maturando il requisito nell'anno scolastico 2012/2013.

(3-00345)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOSCARDELLI, SPILABOTTE. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

in una intervista rilasciata a «Sky Tv» nei giorni scorsi, il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, ex *boss* dei casalesi e pentito dal 1993, ha rivelato la presenza di rifiuti tossici, pericolosi e radioattivi interrati dalla criminalità organizzata in diversi siti del basso Lazio, in particolare della provincia di Latina, e dell'area nord della Campania;

sempre secondo quanto dichiarato dallo stesso Schiavone, la natura altamente tossica di tali rifiuti esporrebbe la popolazioni residenti nei luoghi interessati a gravi rischi per la salute, che «moriranno tutti di cancro»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano elementi sufficienti per confermare quanto dichiarato da Carmine Schiavone in ordine alla presenza di rifiuti tossici e radioattivi nelle suddette aree del Paese;

se e quali iniziative di competenza hanno adottato o intendano adottare con la massima urgenza per verificare la veridicità di tali gravi affermazioni al fine di porre in essere in tempi rapidi tutte le misure necessarie a tutelare la salute dei cittadini residenti nelle aree interessate.

(3-00346)

BERTUZZI, PIGNEDOLI. – *Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 13 agosto 2013, la presenza del virus dell'influenza aviaria è stata riscontrata in un allevamento di galline ovaiole di Ostellato, nel Mezzano, in provincia di Ferrara;

le analisi sono state effettuate presso il Centro nazionale di riferimento di Padova (Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie) che ha individuando un ceppo ad alta virulenza del tipo H7N7;

a qualche giorno di distanza dal primo episodio, nuovi focolai di influenza sono stati individuati prima in un allevamento di Mordano, al confine con la provincia di Ravenna, e successivamente in un allevamento di 18.000 tacchini a Portomaggiore, nel Ferrarese;

il sistema dei controlli e le conseguenti disposizioni del Ministero della Sanità e della Regione Emilia-Romagna sono stati tempestivi ed efficaci per il contenimento e l'eradicazione dell'influenza e per preservare così la salute degli allevamenti;

secondo quanto comunicato dal Ministero della salute, sul fronte della sicurezza il sistema sanitario regionale ha adottato tutte le misure necessarie, tra le quali l'istituzione di zone di protezione e sorveglianza rispettivamente nelle aree di 3 km e di 10 km di raggio intorno alle aziende infette e la distruzione degli animali infetti;

le autorità europee competenti hanno espresso un giudizio positivo sulle azioni di salvaguardia della salute attivate dalle autorità locali, dichiarando efficace ed efficiente il sistema di intervento, di controllo e di verifica posto in essere dalle autorità nazionali e regionali;

tenuto conto inoltre che:

in Italia nella filiera avicola l'anello della produzione si compone di circa oltre 6000 imprese di cui il 43 per cento sono allevamenti di polli e il 33 per cento allevamenti di galline ovaiole;

la produzione agricola italiana di uova ammonta a 1,2 miliardi di Euro pari a 13 milioni di tonnellate ed il fatturato delle vendite del prodotto finito è pari a 1,5 miliardi di Euro;

l'Italia è autosufficiente per il consumo di uova per il 106 per cento; infatti, la produzione è fornita da oltre 49 milioni di galline in 3.400 allevamenti, di cui circa 1000 con capacità superiore a 1000 capi;

l'Italia produce inoltre quasi 2 milioni di tonnellate di carne di pollo per un valore di quasi 3 miliardi di Euro ed è autosufficiente per il 107 per cento della produzione di carne avicola.

il fatturato industriale dell'industria alimentare avicola, pari a quasi 4 miliardi di Euro, rappresenta il 3,5 per cento del totale dell'industria alimentare italiana;

in Emilia-Romagna sono localizzati oltre 300 allevamenti avicoli da carne e circa 150 da uova. La produzione delle due filiera (carne e uova) ammonta ad oltre 600 milioni di Euro a livello regionale e, considerando anche la lavorazione e trasformazione, l'intera filiera avicola supera il miliardo e mezzo di Euro di valore a cui si aggiunge un indotto di pari dimensione;

rilevato che:

tuttavia, nonostante il tempestivo intervento delle ordinanze del Ministero della salute (n. 16208 del 21 agosto 2013 e n. 16230 del 22 agosto 2013) finalizzate a contenere l'eventuale diffusione del virus dell'influenza aviaria, la filiera avicola oggi si trova nuovamente a dover affrontare gravi e molteplici difficoltà, come ad esempio il blocco delle movimentazioni per il trasferimento di pulcini e di pollastrelle e i conseguenti problemi di sovraffollamento, abbeveraggio ed alimentazione che determinano un aumento esponenziale della densità di allevamento negli incubatoi;

un altro problema è determinato dalle necessità di dover provvedere in tempi ristrettissimi- ovvero entro il medesimo giorno in cui sono state depositate- alla commercializzazione delle uova. Inoltre. è da segnalare che il blocco dentro i confini regionali della movimentazione del prodotto «in natura» cioè agricolo determina danni economici enormi ai nostri produttori, creando un vuoto nell'offerta che apre alla necessità di aumentare le importazioni sul mercato italiano;

a quanto risulta all'interrogante, per i lavoratori coinvolti non sono previsti ammortizzatori sociali;

considerato che:

pur affrontando il problema con l'attenzione dovuta, per evitare psicosi ingiustificate che nel passato hanno danneggiato pesantemente un settore produttivo importante per l'economia e l'occupazione;

nonostante i controlli effettuati e le tempestive azioni per arginare la diffusione dell'influenza aviaria, la scoperta di nuovi focolai evidenzia che siamo di fronte ad problema che inevitabilmente produrrà gravi danni economici nel settore;

infatti, se da un lato agli allevamenti colpiti dalla malattia viene riconosciuto il rimborso (anticipato dalla Regione e rimborsato da Stato e UE) degli animali abbattuti al prezzo dei listini commerciali nazionali, il mangime stoccati in allevamento e le uova distrutte, dall'altra per le aziende resta il problema dei danni conseguenti alle restrizioni imposte e alla sospensione delle attività;

alla luce di queste criticità è necessario attivare misure economiche utili per sostenere l'intera filiera su tutto il territorio regionale (già messe

a punto a seguito della precedente crisi aviaria del 2006: decreto legislativo n. 102 del 2004 e decreto ministeriale 2 maggio 2006 «Disposizioni applicative dei commi 8, 10 e 11 dell'articolo 1-bis della legge 11 marzo 2006, n. 81» approvato dalla Commissione europea con Aiuti di Stato/Italia N 322/A/2006 «Misure urgenti per la prevenzione dell'influenza avia-ria»),

si chiede di sapere:

se sono state avviate le procedure per le misure compensative, secondo quanto già realizzato per la precedente emergenza aviaria del 2005/2006, attraverso la sospensione dei pagamenti contributivi, previdenziali o fiscali, la sospensione dei ratei pagamenti bancari o l'individuazione di risorse per compensare il mancato reddito degli allevamenti senza abbattimenti, con interventi concordati nell'Unione europea;

se intendano richiedere all'Unione europea, ai sensi dell'articolo 44 del Reg. CE 1234/2007, l'attivazione di misure eccezionali di sostegno del mercato alle aziende avicole che, pur risultando indenni dalla malattia, sono colpite da misure inerenti limitazioni degli scambi intra e intercomunitari a causa delle misure sanitarie;

se per quanto di competenza intendano intervenire a favore delle imprese di allevamento avicolo e dell'intera filiera, ricadenti nelle zone delimitate che non hanno subito abbattimenti, ma danni economici certi per l'interruzione di processi produttivi di commercializzazione, sospendendo i termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari, contributivi e previdenziali, senza aggravio di sanzioni, interessi o altri oneri nonché la sospensione dei pagamenti delle rate delle operazioni creditizie di finanziamento, attivando ristrutturazioni dell'indebitamento;

se non ritengano opportuno attivare con la massima urgenza un tavolo interministeriale che coinvolga, oltre al Ministero della salute, anche i Ministeri dell'Agricoltura e dell'Economia, visto il danno anche economico che si sta profilando per il settore;

quali misure intendano attivare per la copertura del mancato reddito dei lavoratori coinvolti.

(3-00347)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPPELLETTI, ENDRIZZI, GIROTTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia.* – Premesso che:

nel 1994 la città di Vicenza è stata riconosciuta come Sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'UNESCO, per la sua unicità legata in particolare all'opera dell'architetto Andrea Palladio;

il complesso edilizio di Borgo Berga, denominato Piruea Cotorossi, copre un'area di circa 100.000 mq. ed è localizzato nella zona sud-est di Vicenza, alla confluenza dei fiumi Retrone e Bacchiglione, adiacente al centro storico della città, poco distante dalla villa «la Rotonda» e dalle «Scalette del Palladio»;

il precedente edificio ex Cotorossi, che sorgeva nell'area suddetta, è stato interamente demolito e il nuovo complesso edilizio, che ospita oltre al nuovo tribunale una decina di edifici commerciali, direzionali e residenziali, si palesa come nuova costruzione, avendo aumentato volumetria ed altezza. Pertanto, a parere degli interroganti, il complesso Piruea Cotorossi sarebbe in aperto contrasto con la normativa vigente in materia di distanze, in particolare con il dettato dell'art. 96, lett. f), del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523;

l'art. 96 del Regio decreto n. 523 del 1904 reca l'elenco dei lavori ed atti vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese. Nello specifico, la lettera f) vieta le piantagioni di alberi e siepi, le fabbriche, gli scavi e lo smovimento del terreno a distanza dal piede degli argini e loro accessori da fiumi, torrenti e canali navigabili, minore di quella stabilità dalle discipline vigenti nelle diverse località, ed in mancanza di tali discipline, a distanza minore di metri 4 per le piantagioni e smovimento del terreno e di metri 10 per le fabbriche e per gli scavi;

il Comune di Vicenza sostiene che il complesso di Borgo Berga sia stato costruito a ridosso dei fiumi in modo assolutamente regolare perché avrebbe ereditato i diritti e le concessioni del vecchio cotonificio. Di contro, giurisprudenza costante, ribadisce che un edificio mantiene i diritti acquisiti di una costruzione preesistente solo se ne mantiene le caratteristiche: superfici, volumi, orme. Se si demolisce e si ricostruisce qualcosa di completamente diverso, come avvenuto a Borgo Berga, bisogna rispettare la normativa in vigore, in questo caso la distanza dei 10 metri;

i vincoli del Regio decreto hanno carattere legale, assoluto ed indrogabile, in quanto è la *ratio* stessa della norma che mira ad evitare la cementificazione lungo i corsi d'acqua per consentire il libero deflusso delle acque e prevenire alluvioni ed esondazioni;

inoltre la realizzazione del complesso edilizio di Borgo Berga, per la vicinanza ai due più importanti fiumi della Provincia, aggrava il rischio idraulico, tema estremamente sensibile per la città di Vicenza, considerata la serie di alluvioni degli ultimi tre anni, che ha spinto la Procura dello stesso Tribunale ad aprire un fascicolo di indagine con l'ipotesi di inondazione colposa;

alla luce del generale divieto di costruzione di opere in prossimità degli argini dei corsi d'acqua (art 96 del regio decreto n. 523 del 1904), il rinvio alla normativa locale assume carattere eccezionale e tale normativa per prevalere sulla norma generale deve avere carattere specifico ossia deve trattarsi di una normativa espressamente dedicata alla regolamentazione della tutela delle acque e alla distanza dagli argini delle costruzioni. In caso contrario, qualora la norma locale si proponesse finalità diverse, quali ad esempio quelle meramente urbanistiche, come le costruzioni realizzate nell'area Piruea Cotorossi, essa non derogherebbe alla citata normativa statale;

il Genio civile di Vicenza con lettera protocollata depositata al Comune il 29 luglio 2009, aveva già sollevato il problema del mancato rispetto delle distanze dai fiumi: tale parere, oltre a rilevare una lacuna nella

documentazione progettuale in quanto non è indicata la distanza degli edifici dai fiumi, segnala come l'adiacente supermercato, realizzato nell'ambito dello stesso Piruea, appare indicato in aderenza al ciglio del Retrone;

il reato di cui all'art 96 del regio decreto n. 523 del 1904 ha natura di reato di pericolo, pertanto per la sussistenza della fattispecie contravvenzionale, essendo puniti comportamenti ritenuti dal legislatore potenzialmente lesivi dell'assetto idrogeologico del territorio e, quindi, del corrispondente interesse pubblico, non occorre l'ulteriore verifica che l'azione illecita abbia recato nocimento all'alveo del corso d'acqua o alle sue sponde (Corte Cassazione Penale, Sentenza n. 36502/06);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

alla base di tutta l'operazione ci sarebbe una colossale speculazione immobiliare dettata dalla conformazione del lotto di Borgo Berga;

gli edifici dismessi del Cotorossi e le aree su cui sorgono furono acquistati dalla Finvi Srl, società finanziaria legata alla famiglia Berlusconi. Il piano originario fu approvato dal sindaco Hullweck del quale l'allora *premier*, Silvio Berlusconi, fu testimone di nozze;

negli anni '90 la famiglia Berlusconi decise di dismettere il sito del cotonificio Rossi: un'area fortemente inquinata che, in forza delle leggi in materia ambientale (decreto legislativo 22/97, anche noto come «decreto Ronchi»), dovrebbe essere bonificata a carico del proprietario, con una spesa che avrebbe raggiunto se non superato il valore dell'area stessa. La Finvi inizialmente si dichiarò intenzionata a risanare il sottosuolo. Successivamente, grazie ad una discutibile interpretazione della cosiddetta legge Ronchi, al privato viene concesso di non bonificare l'area, ma di sigillarla con un solettone in cemento di una ventina di centimetri. L'area pertanto non è stata mai bonificata;

proprio a ridosso di detta area privata, insisteva un lotto di 20.000 mq. che sino agli anni '90 era di proprietà del Comune di Vicenza, un'area verde non inquinata che i residenti avevano ribattezzato «campetto Berga»;

il Comune di Vicenza, su proposta della Finvi Srl, decide alla soglia del duemila, di avviare un progetto urbanistico teso alla rivalorizzazione dell'intero comparto pubblico-privato, coadiuvato da un fondo di 25 milioni di euro opportunamente stanziato dal Governo Berlusconi. In tal modo, la Finvi cedeva l'area inquinata al Comune per poter erigere il Tribunale, mentre in cambio riceveva la proprietà dell'area attigua non inquinata, con in più la facoltà di costruire ivi aree commerciali e residenziali, nonché il diritto a costruire le opere accessorie per il nuovo palazzo di giustizia;

la difficoltà di realizzare un fruttifero affare per la Finvi spinge quest'ultima a trasferire la proprietà dell'area alla Finmatica; successivamente viene acquistata da un gruppo di imprenditori che fanno riferimento ad un certo signor Pangallo. La proprietà del fondo finisce poi alla Pirelli Real Estate di Tronchetti Provera e, infine, alla Società Sviluppo Cotorossi SpA, riferibile alla vicentina Maltauro e alla piemontese Codelfa;

il Tribunale di Vicenza, recentemente inaugurato, è stato costruito privo di fondamenta, su un'area instabile (sorge infatti sulla confluenza di due fiumi) mai bonificata, contenente quattro vasche non a tenuta stagna con 300 tonnellate di fanghi e scarti petroliferi, nonché 900 tonnellate di terreno inquinato frammisto a scorie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere affinché vengano esperite tutte le azioni necessarie al fine di verificare se il complesso denominato Piruea Cotorossi ed in particolare il nuovo Tribunale di Vicenza nonché l'edificio che ospita il supermercato siano in regola con la distanza di legge dagli argini dei fiumi Retrone e Bacchiglione, così come stabilisce l'art. 96, lett.F, R.D. n. 523/1904 ed, in caso di esito negativo, come intendano agire per ripristinare la legalità e le corrette distanze;

se non intendano attivarsi presso le amministrazioni competenti affinché vengano chiariti i criteri adottati nella certificazione della regolarità del progetto Piruea e relativamente alle autorizzazioni edificatorie, rilasciate, a giudizio degli interroganti, in violazione delle fasce di rispetto fluviale;

se siano a conoscenza dei motivi per cui il Genio civile, pur appurando la violazione delle distanze fluviali, non abbia provveduto ad adottare i conseguenti provvedimenti;

se risponda al vero che l'area su cui è stato costruito il nuovo Tribunale di Vicenza non sia mai stata bonificata e che la stessa contenga 4 vasche non a tenuta stagna con 300 tonnellate di fanghi e scarti petroliferi, nonché 900 tonnellate di terreno inquinato frammisto a scorie;

quali siano stati l'utilizzo e la destinazione dei fondi stanziati per il progetto di riqualificazione dell'area di cui in premessa, anche alla luce dei possibili profili di conflitto di interessi, ravvisabili, a giudizio degli interroganti, nella circostanza che la proprietà risultava già riconducibile alla famiglia Berlusconi.

(4-00804)

MOSCARDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a notizia dell'interrogante nei giorni scorsi il Comune di Aprilia è stato teatro di un grave atto incendiario ai danni dell'assessore agli affari generali e finanze Antonio Chiusolo, e del referente provinciale dell'associazione «Libera contro le mafie» Fabrizio Marras;

considerato che la cittadina di Aprilia non è nuova ad episodi di tal genere; già in passato, infatti, altri esponenti della stessa associazione sono stati vittime di episodi simili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure urgenti per quanto di competenza intenda adottare al fine di garantire l'incolumità delle citate vittime delle aggressioni criminali e di quanti si adoperano per contrastare la criminalità e le infiltrazioni mafiose sia nella provincia di Latina che in tutto il territorio nazionale.

(4-00805)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la pesante recessione dell'economia italiana e nello specifico della produzione nel settore automobilistico è causa della grave crisi che da tempo colpisce la «ORV Manufacturing SpA», azienda veneta *leader* nel settore delle imbottiture per auto;

il fatturato dell'azienda è calato dai 101 milioni del 2011 ai 60-65 milioni del 2012;

a quanto risulta all'interrogante l'azienda, con particolare riferimento agli stabilimenti di Carmignano di Brenta e di Fontaniva (Padova), rischia di chiudere. Le due sedi infatti hanno interrotto l'attività lavorativa il 19 agosto 2013 per un ritardo nel pagamento della fornitura dell'energia elettrica da parte della società Edison;

nel caso di chiusura degli stabilimenti i lavoratori che perderanno il posto di lavoro sarebbero oltre 350;

la crisi dell'azienda dura da più di due anni e i segnali per i dipendenti ad oggi sono tutti in senso negativo. Rimane inoltre ancora del tutto oscuro il piano industriale per il rilancio dell'azienda,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per rilanciare il settore della produzione tessile in Italia e nello specifico se possano adottarsi, per quanto di competenza, misure urgenti per evitare la chiusura dei due stabilimenti suddetti.

(4-00806)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00343, della senatrice Montevercchi ed altri, sul rispetto degli obblighi di trasparenza da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00344, dei senatori Maurizio Romani ed altri, sulle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate per l'età evolutiva.

€ 4,00